ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	16 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 30	33 75	17 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 5 — Spazi di cronaca L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 15-75; 35-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 1.50 — Annunzi L. 2, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 23 (Telef. 33-75) e sue Succursali.

Dritti erariali oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Martedì 30 Settembre 1919 ROMA Martedì 30 Settembre 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 208

La situazione politica dopo il voto della Camera

Nella seduta della Camera di ieri, prolungatasi per nove ore, abbiamo avuto una specie di compendio, una *olla potrida* di tutto ciò che di buono o di cattivo, di meglio e di peggio, e specialmente di peggio, può accadere in una assemblea parlamentare. Parole d'eloquenza e grandi discorsi e commosse e solenni affermazioni di sentimento e di dovere nazionale; ignobili ingiurie e più ignobili gesti sino al pugilato ed alla zuffa; e peggio ancora evasioni di responsabilità mascherate, — oh malissimo mascherate! — sotto la pomposità delle pretensioni; e confusioni di pensiero, di lingua, e frantumazione e dissoluzione di quelle linee di gruppi e di partiti che alla meno peggio potevano servire da fili conduttori: individui di uno stesso gruppo che votano pro o contro il ministero; Giolitti e Soderini e Sacchi da una parte; e Meda e Facta e Fera dall'altra o fuori; capipartiti che parlano lungamente ed eloquentemente e che concludono con l'astensione, o che magari tacciano e prendono il treno e se ne vanno prima di qualunque conclusione...

Da questo immane e penoso groviglio di confusioni, di evasioni e di contraddizioni, che cosa viene fuori, che cosa può venire fuori di concreto, di esplicito, di responsabile che possa, in qualunque modo servire di guida alla pubblica opinione? A prima vista niente altro che lo stordimento; unito ad una profonda amarezza per il punto a cui, per colpe nostre ed altrui, dopo tanto sforzo e tanto sacrifizio, siamo arrivati. Perchè lo sforzo e il sacrifizio nazionale non doveva solo darci, nel pensiero e nell'augurio di tutti gli spiriti migliori, il compimento esteriore della nostra unità; ma anche quella migliore unità morale, di cui la seduta anzi il pandemonio morale di iersera è stato, almeno per ora, che è ora di così grave responsabilità nazionale, la più dolorosa negazione...

Ad ogni modo, guardando in questo groviglio, cerchiamo di estrarne qualche cosa. Ed ecco, quello che fra tanta ed abbominevole confusione, a noi pare ne venga fuori:

Primo: la riaffermazione della unanimità nazionale, di fronte ai nostri alleati ed a tutto il mondo, per la italianità di Fiume e della volontà italiana per Fiume;

Secondo: la convinzione, anche negli spiriti più passionati, della necessità di nulla precipitare e nulla compromettere con un atto, quale sarebbe l'annessione di Fiume, che corrisponderebbe, sì, a quella volontà passionata; ma che potrebbe involvere l'Italia e tutte le sue fortune in guai infiniti.

Ora, questi due punti la Camera avrebbe certamente potuto affermarli con alta dignità senza precipitare alla bassura delle romorose scenate, ed a quella ancora peggiore degli oscuri e faziosi intrighi di cui dette così penoso spettacolo iersera. La verità è che tutte queste tristi cose non derivano che assai indirettamente dalla questione fiumana: e che chi assisteva iersera al doloroso spettacolo, sentiva presenti, quantunque ipocritamente dissimulati nello spirito di tutti, ben altri elementi; sentiva, nella loro dissimulazione di fantasmi, ben altri protagonisti della triste tregenda; e questi protagonisti erano, da una parte e dall'altra, i livori, le competizioni, gli odi e le preoccupazioni della politica interna. Anzi della politica elettorale...

L'on. Nitti, nelle sue dichiarazioni di iersera, ebbe un riconoscimento, e fece una confessione assai significante: il riconoscimento e la confessione di alcune conseguenze gravissime, di troppi dolorosi guai che sono derivati dall'abolizione prematura della censura. Prematura, diciamo noi, che pure come giornalisti dobbiamo desiderare la più ampia libertà al nostro pensiero ed alla nostra parola; prematura perchè venuta quando la nostra situazione internazionale era ancora dubbia; quando i nostri problemi erano ancora sospesi; con la conseguenza delle immistione, della contaminazione, che tutti sentono anche non confessandola, della politica interna, con le sue passioni settarie e coi suoi interessi particolaristi, con la politica nazionale, in cui tutta la nazione deve essere ed era, sino a poco tempo addietro, con la singola eccezione socialista, unita e compatta. E di questa contaminazione abbominevole, la seduta parlamentare di ieri con le inevitabili eruzioni di tutto ciò che di peggio e di basso e di oscuro della nostra politica era stato finora compreso, è stata la penosa manifestazione...

Ed anche in questa politica, pure prendendola per quello che è e che vale, quanta confusione e disordine e perversione. Abbiamo visto ripetiamo, i gruppi scindersi senza che questa scissione rispondesse ad una necessità immediata e concreta di decisione: abbiamo avuto il contrasto o lo squagliamento di capi e sottocapi e gregari, con la Babele delle lingue arrivata ad un parossismo che la nostra illogica e convulsionaria politica non aveva mai raggiunto, nemmeno nei tempi in cui non era richiamata a qualche cosa di meglio, di più sano ed onesto da altre superiori preoccupazioni. E il grottesco della situazione ha toccato il suo non *plus-ultra* quando, nel voto di opposizione si sono mescolati appunto la destra nazionalista ed i socialisti ufficiali, cioè quei due gruppi che avevano costituiti i termini estremi, politicamente e moralmente irreducibili, della discussione...

E così si è venuti alla rissa ed al pugilato. Ed i rissanti ed i pugilanti si sono abbracciati nella comunità del voto. L'aula è precipitata nella bolgia, materiale e morale. Era la vera, la sola conclusione logica della situazione così creata e con tali elementi. Ma pur troppo non è da una tale logica che il paese possa trarre nessun consiglio e nessun incoraggiamento.

I violenti tumulti alla Camera

Iersera, alla Camera, dopo il discorso del Presidente del Consiglio che disse le ragioni per le quali accettava l'ordine del giorno dell'on. Leonardo Bianchi che riaffermava l'italianità di Fiume e confidava nell'opera del governo per risolvere il grave problema, parlò l'on. Raimondo e gli rispose il ministro degli Esteri Tittoni dando ampie spiegazioni sugli appunti fatti al governo. Ma non rispose — riservando la risposta al presidente del Consiglio — alla domanda rivolta dall'on. Raimondo al governo per sapere il pensiero dell'on. Nitti circa la discussione dei trattati.

Dopo alcune dichiarazioni di voto si giunse alla votazione. Diamo l'ultima parte del resoconto della seduta.

La votazione

Sono le 22 circa. Si passa quindi alla votazione che deve avvenire sull'ordine del giorno presentato dall'on. Leonardi Bianchi.

La prima parte è così concepita:

«La Camera riafferma solennemente l'italianità di Fiume ».

Su di essa si vota per alzata e seduta. E' approvata a grandissima maggioranza, anzi alla unanimità, fra vive acclamazioni che partono anche dalle tribune. Soltanto i socialisti restano seduti.

Sono le ore 22,10. Si dovrebbe passare alla votazione della seconda parte dell'ordine del giorno Bianchi così concepito:

« ...e, confidando nell'opera del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Il PRESIDENTE, on. Marcora, sta per metterlo ai voti. Ma nell'aula si è venuta addensando molta elettricità. Il settore di destra è in gran movimento. Dalla destra molti degli aderenti al « Fascio » chiedono al Governo di esprimere il suo pensiero circa la discussione dei Trattati. L'on. Raimondo grida: Vogliamo sapere se si discutono i Trattati. I socialisti, all'Estrema sinistra sottolineano con esclamazioni e interruzioni l'atteggiamento della Destra. Le Sinistre e i Centri sono in calma. Le tribune seguono con evidente curiosità il contrasto vivace dei due gruppi raccolti alle estremità della Camera.

L'on. NITTI si alza, tenta di parlare. Appena pronunzia le prime parole da più parti si grida; le esclamazioni, le invettive si incrociano.

Il pugilato

Ristabilitasi un po' di calma l'on. NITTI dice: Credo opportuno che la Camera prima proceda all'appello nominale e dia il suo voto di fiducia al Governo e poi quando verranno a discutere della fissazione dell'ordine del giorno il Governo manifesterà le sue intenzioni e i suoi propositi.

La risposta del Presidente del Consiglio suscita vivacissime proteste a destra, dove molti deputati sono in piedi presso la scaletta del settore. Gli onorevoli Raimondo, Abisso, Tasca, Pietravalle ed altri, rivolti verso il banco del Governo gridano: Non si deve votare, non si deve votare. Dall'Estrema sinistra i socialisti urlano contro la Destra, dalla quale si grida ancora: « Non si deve votare, non si deve votare ». Ed il grido si ripete insistente mentre sta per iniziarsi l'appello nominale, con evidente irritazione da parte della maggioranza della Camera. L'atteggiamento del gruppo di Destra si manifesta, a questo punto singolarmente vivace. L'on. Raimondo ed altri, nell'emiciclo, presso la scaletta del settore, gesticolano ed urlano verso il banco del Governo. E' un momento di grande sovraeccitazione. Ad un tratto l'on. Modigliani abbandona l'Estrema sinistra, attraversa di corsa l'emiciclo e si scaglia violentemente contro l'on. Raimondo, investendolo. In un attimo l'emiciclo è ingombro. Dalla Destra e dall'Estrema i deputati vi si riversano. Le due parti contendenti si incontrano, si azzuffano. Dietro l'on. Raimondo sono gli on.li Di Caporiacco, Celesia, Federzoni e Monti Guarnieri ed altri; dietro l'on. Modigliani gli on.li Zibordi, Todeschini, Turati, Treves, Ferri Enrico, Marangoni ed altri. Il tumulto è enorme. L'on. Giolitti resta impassibile al suo posto. Presso di lui si soffermano varii deputati. L'on. Giolitti si alza in piedi e guarda con evidente rammarico la scena triste.

Il PRESIDENTE, visto che non è possibile riportare la calma nell'aula, toglie la seduta e si allontana in fretta insieme con i segretari della presidenza. Così pure escono dall'aula quasi tutti i ministri. Squillano i campanelli per lo sgombero delle tribune, ma esse non si vuotano che in parte.

Qua e là scoppiano dimostrazioni al grido di: *Viva Fiume italiana!* che coprono i rumori altissimi dell'aula. Passano momenti di pandemonio indescrivibile.

All'uscita dell'on. Nitti dall'aula, si odono fischi ed applausi.

Mentre la bufera si fa sempre più intensa, i ministri Schanzer e Chimienti, che sono rimasti in piedi presso il banco del Governo inveiscono contro la Destra per il contegno tenuto verso il Presidente del Consiglio.

RAIMONDO grida sempre:

— Non usciremo di qui fino a quando il Governo non risponderà alla nostra domanda! (Urla; invettive incrocientisi fra la Destra e l'Estrema Sinistra).

Alle ore 22,20 l'on. NITTI rientra nell'aula: è pallidissimo. Giunto al banco del Governo, accenna a parlare; ma la seduta non può essere ripresa, perchè manca il Presidente Marcora. Passano parecchi minuti per attendere il suo ritorno.

Le tribune continuano a rumoreggiare, e nemmeno l'aula è tranquilla. Si odono fischi; seguono applausi e grida di: *Viva Fiume italiana! Annessione! Annessione!*

Alle 22,30 torna nell'aula l'on. MARCORA. Egli, dopo lunghe scampanellate, riapre alla meglio, la seduta.

Tra le vociferazioni, i commenti vivaci e più di un residuo verbale della lotta violenta appena appena placatasi, il segretario on. LIBERTINI si accinge a fare l'appello per la votazione della seconda parte dell'ordine del giorno Bianchi.

Ma non può proseguire. I rumori hanno ripreso improvvisamente di intensità. Si minaccia un nuovo tumulto. Tutta la Destra è in piedi. I fascisti e i nazionalisti, eccitatissimi, gridano:

— No, no! prima di votare, vogliamo sapere se...

I socialisti urlano alla loro volta. L'appello nominale è più volte interrotto per questo scatenarsi di nuove violenze verbali.

Sono stati chiamati pochi nomi; ma non si riesce a capire come i singoli deputati abbiano risposto all'appello. La destra, pur di impedire che la votazione proceda, fa dell'ostruzionismo meccanico, battendo le tavolette dei banchi.

La votazione viene sospesa.

L'on. RAIMONDO, sceso dalla scaletta di destra, si avvicina all'on. Nitti e gli grida:

— No, no, non si vota! Il Governo deve dire che i trattati si discuteranno ora!

L'on. NITTI risponde concitatamente, ma non riusciamo a capire che cosa dica. Udiamo soltanto che egli dice: No, no!

L'on. Modigliani si è collocato dietro il banco del Governo e, per tenere testa alle intimazioni dei fascisti, applaude alle parole dell'on. Nitti ed investe direttamente l'on. Raimondo con invettive di vecchio e nuovo conio.

L'on. Nitti è, così, fra l'incudine e il martello. Accanto all'on. Raimondo è l'on. Pietravalle che, adirato, afferra una bottiglia su banco del Governo e fa atto di scagliarla, non si sa bene se contro l'on. Modigliani o l'on. Nitti.

I ministri, vicini di banco al presidente del Consiglio, e specialmente gli onorevoli Baccelli e Schanzer, si alzano per trattenere l'on. Pietravalle ed impedirgli questo atto di violenza.

Alle ore 22,45 l'on. NITTI — in un relativo silenzio, può finalmente parlare.

Egli dice:

— Prego la Camera di evitare ogni eccesso. Sarebbe un brutto esempio che la Camera darebbe, se continuasse in questo sistema. Invito i colleghi alla moderazione; ad evitare ogni eccesso; sia di sentimento, sia di risentimento.

E' sorto un equivoco. Alcuni hanno ritenuto che il Governo abbia preso impegno di non far discutere i Trattati di pace. Orbene ciò non è. Il Governo non ha preso questo impegno. (Commenti, rumori).

Prego la Camera di votare l'ordine del giorno Bianchi; poi si deciderà sul da farsi. (Approvazioni; commenti).

Così la votazione per appello nominale può essere ripresa. Continua però la vivacità dei commenti nell'aula e nelle tribune.

Il risultato

Alle 23,25 il Presidente proclama l'esito della votazione.

Votanti 356.
Maggioranza: 180.

Risposero SI . . 208
Risposero NO . . 148

Astenuti: 10.

L'appello nominale

Rispondono *Sì*:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Aguglia — Albanese — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Arrigoni — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Balsano — Barbera — Basile — Battaglieri — Belotti — Berlingeri — Bertarelli — Berti — Bertini — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Benino Lorenzo — Bonomi Paolo — Bevetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonini Iellio — Buonvino.

Calisse — Camera — Cameroni — Cannavina — Capece-Minutolo — Capitanio — Caporali — Cappelli — Caputi — Carboni — Caron — Cartia — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Ceci — Celli — Cermenati — Chiaraviglio — Chimienti — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Cocco-Ortu — Congiu — Cotugno — Credaro — Cucca — Curreno — Canevari.

Da Como — De Bellis — Degli Occhi — Della Pietra — Dello Piane — Dello Sbarba — De Nicola — Dentice — De Ruggeri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — De Saluzzo — Di Stefano — Dore.

Faelli — Falcioni — Falletti — Farando — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fumarola.

Galli — Gambarotta — Gargiulo — Gasulli — Gerini — Giacobone — Giarracà — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Girardi — Giuliani — Grassi — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi.

La Pegna — Larizza — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Luciani — Lucifero.

Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marazzi Fortunato — Marciano — Marsotto — Masciantoni — Masciantonio — Maury — Mamarella — Mandaja — Miccichè — Micheli — Milano — Miliani — Mirabelli — Mondello — Montauti — Montresor — Morando — Morisani — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Nitti — Nuvoloni.

Ollandini.

Padulli — Pala — Pantano — Paparo — Paredi — Patrizi — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pesavilo — Pietriboni — Porzio.

Quarta — Queirolo.

Restivo — Rindone — Rissetti — Riccio — Rizzone — Roberti — Rodinò — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salomone — Sandulli — Sanjust — Santoliquido — Schanzer — Sciacca-Giardina — Sipari — Solerini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Speranza — Spetrino — Storoni.

Tassara — Taverna — Tedesco — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Varzi — Vanditti — Venni — Veroni — Vicini — Vigna — Viani — Visocchi.

Zegretti.

Rispondono NO:

Abisso — Agnelli — Alessio — Arcà — Arrivabene.

Badaloni — Barzilai — Basini — Beghi — Beltrami — Bonaglio — Buntini — Borenini — Bernardini — Bertesi — Bettoni — Bevione — Bianchini — Bignami — Bocconi — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Brunelli — Bussi.

Casalanza — Callaini — Cao-Pinna — Capaldo — Casalini Giulio — Cavazza — Cavina — Celesia — Chiaradia — Chiesa — Ciocci-Gaspero — Cicciotti — Ciriani — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compans — Cottafavi.

Danco — De Capitani — Di Caporiacco — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Scalea — Drago.

Facchinetti — Faustini — Fedrezzoni — Fera — Ferri Enrico — Fiamberti — Foscari — Fradeletto — Frisoni.

Gallenga — Gasparotto — Gaudenzi — Giampietro — Giovanelli Alberto — Girardini — Giretti — Gortani — Graban — Grosiudei.

Hierschel.

Innamorati.

Labriola — Landucci — Larussa — Loero — Lombardi — Lucchini — Luzzatti.

Mafi — Malcangi — Mancini — Marangoni — Marcello — Marchesano — Martini — Materi — Maury — Mazzolani — Medici del Vascello — Merloni — Miari — Modigliani — Molina — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Musatti.

Nava Ottorino — Negretto — Nofri — Nunziante.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Pansini — Pavia — Pescetti — Petrillo — Pietravalle — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porzella.

Quaglino.

Raimondo — Rainori — Rava — Reggio — Randa — Riccio Vincenzo — Rispoli — Romania Jacur — Rondani — Rosadi — Ruspoli.

Salandra — Saltarìo — Salvagnini — Sandrini — Saraceni — Sarrocchi — Savio — Scalori — Scialoja — Sciorati — Serra — Sichel — Sighieri — Sioli-Legnani — Sitta — Somaini — Stoppato.

Tasca — Todeschini — Treves.

Vaivassori-aroni — Venino.

Zaccagnino — Zibordi.

Si astengono:

Baulcelli — Colajanni — De Nava Giuseppe — Facta — Indri — Meda — Orlando Vittorio Emanuele — Paratore — Rampoldi — Teso.

Il tumulto finale

Appena proclamato l'esito della votazione — accolto dai settori della sinistra e dell'estrema con un fragoroso applauso, cui partecipano anche le Tribune — scoppia nell'aula un altro tumulto.

Le invettive s'incrociano tra settori dapprima, quindi tra fascisti e tribuna della stampa; e divengono violentissime specialmente dopo che l'on. Ruspoli ha lanciato insulti accompagnati da gesti... alquanto volgari contro un gruppo di giornalisti, i quali hanno giustamente reagito.

Lo spettacolo increscioso è durato alcuni minuti.

I questori alla Camera, onorevoli Guglielmi e Di Bugnano, per porre fine al tumulto sono saliti alla tribuna della stampa e dopo lunghi sforzi sono finalmente riusciti a tranquillare gli animi eccitatissimi, mentre i campanelli, fatti squillare dal Presidente, impongono lo sgombero delle tribune, che lentamente si sfollano.

Appena si è ristabilito un relativo silenzio, si è levato il Presidente del Consiglio.

NITTI. — In seguito al distacco di alcuni amici nella votazione, il Governo si riserva di esaminare la situazione politica; prego perciò la Camera di prorogare i suoi lavori fino a mercoledì, mettendo come primo comma dell'ordine del giorno la discussione del trattato di pace con la Germania. Domattina la Camera è padrona di tenere seduta segreta trattandosi di cosa che la riguarda direttamente.

E così rimane stabilito.

Alle 23,40 il Presidente abbandona lo scanno e mentre fra vivaci commenti deputati e pubblico abbandonano aula e tribune, i socialisti ufficiali intonano l'inno dei lavoratori, cui risponde l'inno di Mameli, cantato a gran voce dai deputati del Fascio.

Incidente Giannini - Cottafavi

Terminata la seduta della Camera, la piazza Montecitorio si è affollata di deputati e giornalisti che a gruppi numerosi hanno commentato animatamente le fasi della lunga e movimentata discussione e sopratutto il violento incidente svoltosi tra la tribuna della stampa e l'on. Ruspoli.

In uno di questi gruppi era l'on. Cottafavi che appariva eccitatissimo.

Il nostro collega Albergo Giannini, del *Messaggero*, che usciva in quel momento dalla Camera, si è avvicinato e l'on. Cottafavi, scorgendolo, lo ha investito con una ingiuria, riferendosi evidentemente all'incidente avvenuto poco prima nell'aula.

Il Giannini ha immediatamente reagito ed ha colpito l'on. Cottafavi al volto. L'on. Cottafavi ha fatto per slanciarsi contro di lui; ma i numerosi presenti si sono interposti e li hanno separati.

Si prevede che l'incidente avrà un seguito cavalleresco.

Il Sindacato parlamentare sfida l'on. Ruspoli

Stanotte all'una si è riunita l'assemblea del Sindacato parlamentare, e dopo aver discusso in merito all'incidente svoltosi alla Camera, ha deliberato di chiedere riparazione per le armi all'on. Ruspoli.

Proceduosi al sorteggio dei soci il collega Athos Gastone Banti, direttore del *Nuovo Giornale*, di Firenze, è stato incaricato di sfidare a nome dei giornalisti parlamentari il deputato che ha offeso, con un gesto ignobile, la tribuna della stampa.

Il collega Banti ha scelti a suoi rappresentanti i colleghi Carlo Scarfoglio, direttore del *Mattino* e Vincenzo Turco dell'*Epoca*.

Attorno a Montecitorio

Attorno a Montecitorio nel pomeriggio di ieri fu uno spiegamento di forze che sbarrava le vie d'accesso al Parlamento, a Piazza Montecitorio, a Piazza Colonna.

La seduta della Camera essendosi protratta fino a tardissima ora, nella serata una folla impaziente e numerosa stazionò per il Corso tra via delle Convertite e il Palazzo Chigi, addensandosi dietro i cordoni dove la circolazione era impossibile.

Quando, verso la mezzanotte, terminata la seduta, incominciò il passaggio delle carrozze e delle automobili che portavano i varii deputati, l'attesa — fattasi febbrile — non ebbe più freno: le vetture furono prese addirittura d'assalto: si voleva conoscere il risultato della votazione.

L'on. Salandra, applaudito, fu da un gruppo di nazionalisti invitato a parlare. Egli salì su un tram della linea 27 e disse poche parole che suonavano rampogna e deplorazione al Governo e saluto a Fiume e alla Dalmazia italianissime.

Poichè i nazionalisti sembravano disposti a iniziare una dimostrazione, guardie e carabinieri si affrettarono a sciogliere l'assembramento.

Altri incidenti si verificarono nei pressi di Montecitorio fra deputati e giornalisti. L'eccitazione degli animi era vivissima. Ma nulla di grave si verificò, tutto limitandosi a qualche scambio di invettive.

All'una era completamente dovunque ritornata la calma.

La Camera in comitato segreto

Stamane alle ore 10 la Camera si è riunita in comitato segreto per la discussione del bilancio preventivo della Camera per l'esercizio 1919-20 e la ratifica dell'organico compilato dal Consiglio di Presidenza. La riunione, alla quale ha partecipato anche l'on. Alessio, è stata sospesa a mezzogiorno e rinviata alle ore 16.

La Commissione dei 24

Per stamane alle ore 10 era stata convocata la commissione dei 24 per il trattato di Saint Germain, ma la riunione è stata rinviata.

La situazione politica

La giornata di oggi è stata quasi una continuazione della turbinosa seduta di ieri, fortunatamente meno.... cruenta per quanto anche agitata.

Naturalmente argomento di molte discussioni è stata l'analisi del voto. Poche volte la Camera si è trovata così discorde nella valutazione delle situazioni anche in seno agli stessi gruppi. Così abbiamo veduto scindersi radicali, riformisti, cattolici, liberali. Oggetto di commenti, per verità non benevoli, era a questo proposito l'atteggiamento e nel voto e anteriormente al voto, di alcuni ex-ministri da poco cessati di carica che apparvero nei giorni scorsi eccessivamente nostalgici di potere.

Ma i maggiori commenti e giudizi erano riservati alle molte contraddizioni e stranezze verificatesi nella lunga seduta di ieri. In essa si sono visti i socialisti che dopo avere posta essi stessi, per bocca dell'on. Turati, la questione come una lotta fra l'Italia democratica e liberale rappresentata secondo essi dal governo dell'on. Nitti e l'Italia militarista e imperialista rappresentata, sempre secondo l'on. Turati, dalla destra parlamentare, si accomunano nel voto contrario con i « fascisti », e ciò per la pregiudiziale antigovernativa ma specialmente in vista del prossimo congresso socialista.

Si commentava inoltre l'atteggiamento dei « fascisti » i quali dopo avere durante la guerra cercato di esautorare il Parlamento, eccedendo spesso nella critica che rasentava il vilipendio, ieri si sono fatti paladini della più rigorosa continuità e assiduità dei lavori parlamentari invocando dal governo la immediata discussione dei Trattati che, per dichiarazione dello stesso loro oratore on. Raimondo, potrebbero ancora sostituire nelle mani dei nostri Delegati una carta da giuocare in questo triste giuoco diplomatico di Parigi.

Ma sopratutto era interessante ricercare il dissidio fra l'opposizione e il Governo che più che sulle cose è apparso un dissidio che definiremo sentimentale e di temperamento. L'on. Nitti con molta chiarezza disse nel suo discorso che se qualcuno aveva da proporre una concreta soluzione della questione di Fiume si assumesse la responsabilità e l'onore di proporla ed egli sarebbe stato lieto di cedere ad altri il posto al banco del Governo. Questa soluzione non venne proposta; anzi l'on. Raimondo concretamente si limitò nel suo lungo discorso ad escludere la possibilità e l'opportunità dell'annessione. — In che cosa allora — si chiedevano molti — consiste il dissenso? Nemmeno intorno alla valutazione dei fatti di Fiume, perchè l'opposizione aveva più volte dichiarato che il Governo non avrebbe potuto — qualunque esso fosse stato — che sconfessare l'impresa di D'Annunzio. Era più che altro il dissenso, secondo gli oppositori, nel « tono » di quelle dichiarazioni, nello spirito e nel modo di considerare l'impresa dannunziana.

Era sufficiente ciò a determinare il raggruppamento di 148 voti contrari? Non parrebbe. La verità è che la questione di Fiume — sulla cui italianità del resto si raggiunse facilmente (e non poteva avvenire diversamente) il pieno accordo — apparve a chi assisteva alla turbinosa seduta il pretesto più che la ragione del dissenso da ricercarsi in una più povera cosa; per esempio le elezioni imminenti....

E lasciando da parte i giudizi e le impressioni veniamo alle ipotesi sul prossimo avvenire. Si presenterà — si chiedono molti — il Ministero mercoledì alla Camera? Si presenterà immutato? Tre sono le ipotesi: dimissioni del Ministero; rimpasto; scioglimento della Camera. Quale via sceglierà l'on. Nitti? Si parlava molto oggi di rimpasto, ma a che scopo? La lotta e il dissenso non si imperniano tanto nella composizione del ministero quanto nella persona dell'on. Nitti. Migliorando la compagine ministeriale si otterrebbe l'accordo e la concordia che dovrebbe essere nei propositi di tutti in questa grave ora del Paese? A giudicare dalla violenza delle passioni che si agitano intorno all'on. Nitti non parrebbe probabile, a meno che il Presidente del Consiglio non riuscisse ad allargare notevolmente la base parlamentare del ministero soddisfacendo alcune più evidenti ambizioni.

Le dimissioni di tutto il Gabinetto non apparivano a molti parlamentarmente corrette e opportune. Con esse l'on. Nitti mostrerebbe di cedere a influenze estranee e fuori del Parlamento, dopo che la Camera gli ha data, pur se non in forma pletorica, la sua fiducia.

Rimane lo scioglimento della Camera caldeggiato da molti mentre stanno per scadere i limiti dei poteri conferitile e già lungamente prorogati. Su questa ipotesi poche previsioni si possono fare; è una importante e gelosa prerogativa della Corona. Vorrà essa adoperarla oggi? Molti affermano di sì, tenendo anche conto del cozzo dei partiti e delle passioni avvenuto ieri violentemente a Montecitorio e che potrà difficilmente placarsi o almeno attenuarsi nei giorni successivi. Questi ultimi dicono insistentemente che in giornata o al più tardi domattina verrebbe pubblicato il decreto di proroga a cui seguirebbe quello di scioglimento. Del resto fra poche ore la via prescelta dal Ministero sarà nota....

L'on. Nitti dal Re

Stamane — alle 10 e 1/4 l'on. Nitti si è recato a Villa Savoia per conferire col Re. Il colloquio tra il Sovrano ed il Presidente del Consiglio — colloquio che ha avuto per argomento la seduta di ieri alla Camera e la linea di condotta che il Governo intende seguire — è durato sino alle 10 e 3/4.

Tornando verso Palazzo Braschi l'on. Nitti si è fermato alla Consulta, dove ha avuto una breve conferenza col Ministro degli Esteri on. Tittoni.

A Palazzo Braschi l'on. Nitti ha avuto un breve colloquio con l'on. Credaro giunto ieri dal Trentino, quindi per le 11 1/2 ha convocato il Consiglio dei Ministri.

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri si è riunito, infatti, alle 11 e 1/2 a Palazzo Braschi; il Gabinetto era al completo. I Ministri hanno esaminato la presente situazione politica e parlamentare. L'accordo tra l'on. Nitti e l'on. Tittoni è risultato di nuovo confermato; ma la discussione di stamane non ha portato ad alcuna definitiva deliberazione.

Per questo il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi domattina alle 10.

A Palazzo Braschi

L'on. Nitti ha ricevuto nel pomeriggio il direttore del « Corriere della Sera » sen. Albertini, Guglielmo Marconi ed il generale Caviglia. I tre colloqui sono stati brevi.

Alle 19 nel gabinetto dell'on. Nitti, si è tenuto il consueto Consiglio militare.

L'impressione a Parigi del discorso di Tittoni

PARIGI, 29, ore 10.

In queste sfere politiche e diplomatiche sono state accolte con sincero compiacimento le dichiarazioni del ministro Tittoni concernenti l'atteggiamento della Francia e dell'Inghilterra in favore della soluzione sottoposta all'approvazione di Wilson. E' generalmente lodata l'abilità colla quale l'on. Tittoni ha saputo impostare la questione. Ma, pel momento, la grande stampa si astiene dal commentare, limitandosi ad osservare l'esemplare moderazione di cui il ministro ha dato prova nel suo discorso alla Camera italiana.

Sarti.

Episodi della vita di Fiume

FIUME, 29.

D'Annunzio ha ricevuto il senatore colonnello Pullè, il prof. colonnello Klein, il cav. Brambilla che sono venuti a rendergli omaggio ed a portargli espressioni e dimostrazioni di solidarietà da parecchie città. Con ogni sorta di stratagemmi sono giunti pure a Fiume due notissimi deputati al Parlamento, uno dei quali ha fatto a piedi tutta la strada da Mattaglie a Fiume.

Sono stati pure ricevuti da D'Annunzio molti dei volontari goriziani e del Friuli. Notevole la schiera degli udinesi della quale fa parte un gruppo di giovani studenti.

Due signore fiumane, coadiuvate da una schiera di giovinette, preparano quotidianamente mille panini imbottiti per i soldati che si recano in linea e preparano inoltre dei pacchettini pieni di quei minuscoli oggetti quali cartoline, penne, lapis, carta, aghi, filo, ecc., così graditi ai soldati.

Ieri è inoltre giunta, dopo un viaggio pieno di peripezie, la signorina Luisa Zeni di Arco che ha voluto salutare d'Annunzio e poscia è entrata a far parte delle infermiere dell'Ospedale militare. La signorina Zeni ha la sua piccola gloriosa istoria: ha subito cinque mesi di carcere austriaco a Innsbruck ed all'epoca della fine della grande guerra si è guadagnata la medaglia d'argento al valor militare.

Sono giunti a Fiume e sono stati ricevuti da D'Annunzio, due giornalisti francesi, due giornalisti inglesi ed un giornalista americano. I colloqui svoltisi tra D'Annunzio e i colleghi dell'estero sono stati quanto mai cordiali e ad uno dei francesi Gabriele d'Annunzio ha affidato un suo autografo per l'*Excelsior* di Parigi. Il giornalista americano ha voluto essere... americano anche nel colloquio con D'Annunzio ed ha creduto di porre in impaccio D'Annunzio rivolgendogli una certa domanda:

Durante una visita agli arditi, mentre D'Annunzio accettava in dono una copia in oro della medaglia degli arditi, inneggiarono all'impresa di Fiume Marinetti, l'on. Alceste De Ambris e parlò D'Annunzio entusiasmando; ed entusiasmò specialmente quando invitò gli arditi ad inneggiare alla s. ... vittoria italiana ...

La morte di Adelina Patti

LONDRA, 28, sera.

Ieri è morta nella sua residenza, nel Galles del Sud, Adelina Patti.

Adelina Patti! Rievocare questo nome val quanto squarciare un velario oltre il quale è una festa di luci, di suoni, di *evviva!* giubilanti. Noi, musicisti di una generazione abbastanza recente non siamo stati — ahimè — convitati a quella festa. Quando, ancora adolescenti, abbiamo incominciato a frequentare i teatri lirici, volti alla scoperta di buone musiche e di cantanti prestigiosi, la gentil fata canora già aveva disertato la scena. Ricordiamo tuttavia di avere applaudito la diva in un concerto tenuto nel febbraio del 1899 all'Accademia di Santa Cecilia. Venti anni sono trascorsi da allora e pure ancora precisa in noi è la memoria dell'avvenimento artistico. La Patti aveva ben cinquantasei anni: era ormai una stella... cadente. Pure, udendo il suo canto ancora miracolosamente limpido, notando la sua grazia nel modulare i passi di un virtuosismo temerario, comprendemmo come la narrazione dei suoi successi strabilianti ottenuti per un trentennio nei teatri dei due mondi nulla avesse di leggendario.

Quel concerto di *esumazione* ebbe un esito grandioso. Il *clou* era formato dal celeberrimo duetto del « Don Giovanni » eseguito dalla diva e da Antonio Cotogni. Anche il Cotogni aveva già molti anni sulle spalle e uno del pubblico, vedendo apparire sul podio i due venerandi artisti, disse con malizia: *Ecco due secoli l'un contro l'altro armato*... Un altro, anche più faceto, mormorò: *Questo è il Crepuscolo degli Dei*. Ma quando il pezzo — cantato con una precisione di stile e di accento da mandare in estasi il critico più sdegnoso — giunse all'ultima battuta, il pubblico parve invaso dal delirio. Fu un vociare, un applaudire frenetico. Che bel *crepuscolo!* Quel giorno, il vespro ebbe i colori dell'aurora.

Il conte di San Martino, organizzatore del concerto mirifico, ci ha narrato che, alla fine, la Regina Margherita, volendo dare alla Patti una prova speciale di benevolenza, invece di riceverla nel salotto dietro al palco reale, la fece venire nel palco stesso e l'abbracciò affettuosamente, mentre il pubblico esultava. Adelina Patti era già baronessa di Cederström; a tal riguardo giova ricordare l'atteggiamento signorilmente riservato del suo consorte, che appunto assisteva al concerto. Quando fu detto al barone di Cederström che la Regina Margherita sarebbe stata felicissima di ricevere nel palco anche lui, egli si schermì con dignità estrema dicendo:

— Dopo un simile concerto, non è la baronessa Cederström che si festeggia, ma soltanto Adelina Patti. Quindi io non c'entro.

La cantatrice illustre diede ancora una audizione a Santa Cecilia nel marzo del 1903. Ormai si trattava soltanto dell'esibizione di un rudere armonioso. Tuttavia congedandosi dal pubblico con il valzer *Il bacio* dell'Arditi, ella dimostrò di avere ancora qualche risorsa giovanile. Quel bacio fu ben ricevuto. E non è dir poco...

Dopo di allora, Adelina Patti raramente tornò — e sempre *in incognito* — nella nostra città. Ci avvenne di incontrarci con lei sette o otto anni addietro, in una casa patrizia romana, dove si teneva un'eletta *soirée* musicale. Adriano Ariani suonava l'*Appassionata* di Beethoven e nel salone lussuoso si era fatto un mistico silenzio: le lampade elettriche erano quasi tutte spente. In un angolo, nella penombra, sedeva una dama dai tratti stanchi, ma regolari, dalle chiome biondo scuro, dall'incarnato eccessivamente roseo. Adelina Patti! Era abbigliata di nero e aveva su di sè gioielli da regina. Agitava, di tempo in tempo, un ventaglio fermato ad una lunga catena di brillanti, che nella semi-oscurità sembrava una biscia luminosa. Ma rare erano le mosse della dama pacata e rosea: quasi sempre ella stava immobile come un idolo... Nessuna emozione trapariva dagli occhi della fatale e fatata Adelina, mentre Beethoven pronunziava parole da semidio. Aveva ella un cuore? *Forse che no*. Un idolo non deve aver cuore...

* * *

La biografia della Patti è, su per giù nota a tutti coloro che si occupano con qualche interesse del teatro e dei suoi splendori. E' opportuno, ad ogni modo, riassumerne adesso i dati essenziali. Di famiglia schiettamente italiana (il padre era catanese e la madre romana) Adelina Patti nacque a Madrid il 10 febbraio 1843. Passata ancora bambina in America, cominciò a imparare l'arte del canto dai genitori, ambedue pregevoli artisti lirici. A dodici anni, la futura regina del *bel canto* debuttò, dando alcuni grandi concerti sotto lo pseudonimo di Little (piccola) Florinda. Il primo concerto di Adelina Patti fu dato a Baltimora. Narra lo Strakosch (il famoso impresario con il quale la diva corse il mondo trionfatrice) che l'esordio non ebbe dal lato finanziario un lieto esito. Malgrado la *réclame* e la mitezza dei prezzi (ogni posto costava soltanto lire 2.70) accorse al *recital* appena un centinaio di persone. Al secondo concerto, gli ascoltatori diventarono tre volte più numerosi: poi, la sala fu sempre gremita. Due anni dopo, Adelina Patti già faceva guadagnare somme enormi al suo astuto impresario. Basti dire che questi, in un momento di nobile e quasi folle generosità (incredibile, ma vero!) lacerò il contratto e lo sostituì con un altro assai più vantaggioso per la giovane cantatrice.

Sulla scena lirica l'astro novello apparve il 24 novembre 1859, in una rappresentazione della « Lucia ». Alla sentimentale opera donizzettiana seguì pochi giorni dopo il birichino « Barbiere » di papà Rossini. Nella parte di *Rosina* la Patti raggiunse di colpo tale eccellenza da offuscare il ricordo di ogni altra interprete. Poi fu la volta dei « Puritani » e della « Marta ». Una serie di vittorie luminosissime.

Venuta in Europa con lo Strakosch, Adelina Patti fece la sua prima comparsa al Covent Garden di Londra nella « Sonnambula » (14 maggio 1861), battendo in campo aperto la insigne Giulia Grisi: un anno dopo, ella compiva la conquista di Parigi. Al *Théâtre Italien* la Patti conobbe la gloria con le sue ebbrezze e le sue vertigini. Fu chiesta in moglie dal visconte Luigi Sebastiano Enrico Roger de Cahusac, marchese di Caux, scudiere di Napoleone III. Il matrimonio ebbe luogo, ma non aggiunse felicità alla lieta esistenza di Adelina. Nel 1877 i coniugi divorziarono: per sentenza del tribunale, l'artista fu costretta a versare al marito la metà delle sostanze guadagnate: circa un milione e duecento mila lire. Nel 1886 la Patti sposava il tenore Nicolini, al quale era già affettuosa compagna da qualche anno. Questo fu il suo secondo romanzo d'amore. Il terzo (ed ultimo) si svolse qualche tempo dopo, quando Adelina Patti rimasta vedova, andò a nozze col barone Rolf Cederström, arcimilionario, proprietario dell'incomparabile castello di Craig-y-Nos, nel paese di Galles.

E' ozioso seguire le vicende della carriera di Adelina Patti. Dovremmo segnalare cento, mille successi orgiastici, in ogni regione di Europa. La prova del fanatismo suscitato dalla cantante si ha nella misura dei suoi emolumenti. Sono somme — dati i tempi — assolutamente fantastiche. Asserisce il Monaldi che bastava il semplice annunzio di una rappresentazione della « Traviata », dell'« Aida », o del « Barbiere » con Adelina Patti perchè il teatro fosse venduto in poche ore. Notisi che il biglietto d'ingresso non costava mai meno di dieci lire: una poltrona era pagata comunemente 50 lire e, a Milano, i palchi furono persino disputati a biglietti da mille!

Al *Pagliano* di Firenze, ove i prezzi di solito erano popolarissimi, l'impresario Scalaberni ebbe l'audacia di far cantare la Patti a diecimila lire per sera. Non ostante il prezzo quintuplicato dei biglietti, il teatro fu preso d'assalto dal pubblico. In tre sere l'ardimentoso *manager* ebbe un guadagno netto di oltre trentamila lire. Invecchiando, la gloriosa Adelina aumentò ancora le sue pretese. Nel 1903 l'orbe musicale stupì per la notizia che ella aveva combinato con l'impresario americano Roberto Gran una *tournée* di sessanta concerti per la somma di un milione e mezzo, vale a dire 25 mila lire per ogni concerto. E la notizia era vera...

* * *

A voler raccogliere aneddoti e facezie sulla Patti, si andrebbe per le lunghe. Molti di questi aneddoti sono ben noti e noi, che giungiamo necessariamente tardi, dobbiamo constatare che altri confratelli hanno già falciato la messe migliore. Avventure romanzesche: poche; più spesso storielle che si riferiscono alla smodata vanità della diva. Adelina Patti fu (presso a poco come tutti i cantanti del passato e del presente) avida di ricchezze e di adulazioni. Nè le une nè le altre le mancarono. Per sei anni — dice il Loliée — ella ebbe un impero contrastato sui cuori dei parigini. La metropoli francese visse — se così si può dire — del canto dell'usignuolo italiano. E l'usignuolo festeggiato, adorato, divinizzato, diventò esigente. Una volta, in un gran pranzo al quale assistevano maestri illustri e persone eminentemente aristocratiche, il marchese di Charnacé prese a fare impensatamente un'apologia calorosa del tenore Fraschini, che sosteneva la parte di Edgardo nella *Lucia di Lammermoor*. Ad un tratto Adelina Patti, che sedeva alla destra del gentiluomo, scoppiò in pianto convulso e si alzò, ritirandosi nelle sue stanze. Fu un momento di sgomento generale. L'impresario Strakosch, trepido, seguì la diva e dopo qualche tempo ritornò balbettando:

— Signor di Charnacé vi prego di andare a trovare Adelina e dirle qualche parola di conforto. Voi le avete fatto molto male!

Il marchese, interdetto, compì degnamente l'ufficio di consolatore. Asciugò paternamente le « belle lacrime » della cantatrice; chiese scusa per l'imprudenza commessa... Alla fine, Adelina Patti si arrese.

— E' finito! — gridò con gaiezza e, in quattro salti, come un vispo folletto, rientrò nella sala da pranzo e riprese il suo posto a tavola.

Un'altra volta, per convincere la Patti a cantare a Bukarest, si dovette farle credere che alla stazione della capitale romena sarebbero venute a ossequiarla tutte le autorità civili e militari con la musica in testa. Toccata nel suo debole — nella sua vanità femminile — Adelina, che prima aveva opposto un irragionevole rifiuto, acconsentì a partire. Quando ella scese alla stazione di Bucarest, si vide circondata da una schiera di signori in *redingote* e di ufficiali in superba montura. Ella passò come un'imperatrice felice e un po' sdegnosa fra le « autorità civili e militari » che altro non erano se non comparse e tramagnini di teatro fatti travestire a spese dell'impresario...

Ci piacerebbe di riportare i giudizi pronunziati dall'Hanslick quando la Patti interpretò — divinamente — la *Dinorah* a Vienna. Vorremmo anche trascrivere i brani di una lettera di Giuseppe Verdi nei quali si inneggia alla « Violetta delle Violette ». Ma non ci è consentito, perchè lo spazio è ristretto. Dobbiamo però dire che la Patti — accusata non a torto di una tal quale freddezza e insensibilità — nell'interpretare la *Traviata* acquistava un'anima nuova, un cuore sensibile, un'emotività possente. Ciò spiega come Giuseppe Verdi fosse tratto ad ammirare devotamente un'artista che, per i soli miracoli del virtuosismo vocale, avrebbe dovuto lasciarlo abbastanza indifferente.

Noi abbiamo conosciuto Adelina Patti ultra-quinquagenaria: perciò non possiamo esprimere un giudizio personale definitivo sulla cantante alla quale due generazioni di europei ed americani hanno tributato i più solenni onori. A conti fatti, dobbiamo tuttavia ritenere giuste le parole dello Schmidt: « Donna e cantante perfetta, dalla figura gentile, snella e slanciata; più che di straordinaria intensità, l'organo fonetico della Patti aveva una singolare espansione e uno splendore fenomenale... Le note di agilità spiccavano come un vezzo di bianchissime perle su nero velluto: la loro leggerezza poteva essere paragonata poeticamente al remigare dell'ali di un uccello nell'ampio azzurro del cielo e la loro velocità ad una pioggia di perle irradiate dal sole. Dotata di grande talento, la Patti ha saputo assimilare tutti gli stili, da quello di Mozart a quello di Gounod e di Verdi... ».

Fu dunque un prodigio.

Un vecchio giornalista, uscendo dal teatro ove la Patti aveva cantato il *Barbiere*, se ne uscì con questa frase:

— Un proverbio arabo dice che la parola è d'argento e il silenzio è d'oro. Se gli Arabi conoscessero la nostra Adelina non oserebbero più ripetere una simile assurdità ».

La voce di Adelina Patti era veramente d'oro: il silenzio della diva, quando ella si ritirò dalle scene, pesò per qualche tempo sul mondo come piombo. Poi venne l'abitudine; intanto la storia dell'usignuolo paradisiaco si adornava di grazie infinite. A questa bella storia anche noi abbiamo ora reso l'omaggio dovuto...

Un ramo fresco d'alloro sulla tomba di colei che passò la sua vita tra siepi alte d'allori!

A. G.

L'Hôtel d'Italie a Roma

Si è riaperto questo notissimo albergo in Via Quattro Fontane, completamente rimesso a nuovo. Proprietario è il cav. Ripamonti.

Un comizio alla Sala Pichetti

Alla Sala Pichetti avrà luogo probabilmente domani sera un comizio privato indetto dal partito nazionalista.

Parleranno gli on. Foscari e Di Cesarò, un rappresentante di Fiume e un rappresentante della Dalmazia.

CRONACA DI ROMA

Domani 30, S. Girolamo.
Levata del Sole ore 6.5 — Tram. ore 17.54 (solari).
Levata della Luna ore 11.26 — Tram. ore 21.32 (solari).
Ave Maria ore 18.15 (solari).

L'agitazione dei fornai

Il comizio dei panettieri

All'appello dei dirigenti la Lega panettieri, ha risposto la massa operaia al completo. Sono presenti oltre un migliaio di lavoratori; è presente il Comitato, il segretario federale Braga, venuto appositamente da Firenze, Cervini direttore dell'ufficio di collocamento.

Con la presidenza di Michilli, parlarono in modo vario Scandellari, Braga, Benedetti e Saia i quali rifecero una minuta relazione dello stato delle pratiche fra la Lega operaia e l'Associazione negozianti fornai ed annuncia che l'Ufficio municipale del Lavoro ha proposto un armistizio di otto giorni a partire da domani, durante il quale tempo i negozianti pagheranno la tariffa di lire 11 a quintale.

Come si sa, il Governo ha aumentato il prezzo delle farine da lire 56.35 a 70.50 consentendo al rincaro del pane da 75 a 85 centesimi a chilo; i negozianti rimetterebbero così lire 14.25 sul prezzo delle farine ma ne guadagnerebbero 10 per l'aumento sul prezzo del pane e 2 sull'abburattamento; sicchè la diminuzione di utile sarebbe di lire 2.25 al quintale. Il Consorzio però ha concesso la confezione del pane piccolo, cioè dai 150 grammi in giù da vendersi a una lira a chilo, sicchè la diminuzione di introito di lire 2.25 a quintale sul pane comune, verrebbe compensata dai maggiori utili sul pane piccolo. Ma i negozianti non sono d'accordo ed hanno votato in maggioranza il famoso ordine del giorno per la riduzione della mercede agli operai da lire 11 a lire 8. La Lega ha perciò declinato ogni responsabilità e si è rivolta alle autorità perchè intervengano a risolvere la grave questione che potrebbe portare gravi conseguenze per il pubblico. La massa operaia è disposta ad affrontare la situazione mettendosi a disposizione delle autorità in una eventuale requisizione dei forni, ma non è disposta a vedere ridotti i suoi modesti compensi in una lavorazione così faticosa e delicata qual'è quella del pane.

Il comizio ha approvato ad unanimità un ordine del giorno con cui prende atto della tregua di otto giorni proposta dall'Ufficio municipale del Lavoro e dà mandato ai suoi rappresentanti di espletare le pratiche necessarie, riaffermando che per nessun motivo accetterà diminuzioni di salario, pronti a lottare fino all'estremo per il mantenimento dei diritti acquisiti.

Un comunicato dei negozianti

Dal segretario dell'Associazione negozianti fornai riceviamo:

« Quantunque nemico di polemiche, le quali non servono a svisare la verità, pure sento il dovere di smentire quanto asseriscono con cifre gli operai panettieri, poichè nessuna industria è suscettibile a sorprese come la panificazione, e ciò può essere documentato largamente da coloro che la intrapresero inconsapevolmente, sicuri di lauti guadagni prospettati con le cifre, però svaniti di fatto.

Oggi, però, ricorrendo alle cifre è innegabile che la situazione del negoziante fornaio è messa in condizioni sfavorevoli dovute all'aumento di lire 14.60 sul prezzo delle farine con relativo aumento di lire 10 sul pane, fermo restando il prezzo della mano d'opera e tutte le altre spese inerenti all'industria.

Se i negozianti fornai deliberarono di togliere lire 3 al quintale agli operai, lo fu poichè ad essi veniva a mancare da parte del Consorzio quello stesso compenso che essi ricevevano e versavano agli operai per raggiungere lire 11 al quintale, sicchè di fatto i negozianti pagarono sempre lire 8 al quintale i loro operai.

La deliberazione non fu presa dai negozianti per approfittare del momento critico in cui oggi si trova la mano d'opera e per usufruire un maggior lucro su essa, fu l'emanazione di uno stato anormale creato da coloro i quali meglio stabilire il nuovo listino, pur restando fermi i prezzi stabiliti non consentirono a modifiche di forme di pane, le quali avrebbero messo in condizione la classe dei negozianti di trattare con gli operai e di addivenire ad una soluzione.

Il segretario dell'Associazione negozianti fornai: *Palombi Pietro* ».

Per stasera, alle 20, è convocata nuovamente la classe dei negozianti fornai nella sala in piazza S. Luigi dei Francesi, 34.

I macellai e la carne congelata

Ieri sera tornarono ancora a riunirsi a comizio gli esercenti macellai, sotto la presidenza di Francini, per definire una buona volta la tanto dibattuta questione della carne congelata.

Dopo lungo e vivace dibattito furono adottate le seguenti risoluzioni:

1. che sia stabilito il costo della carne congelata, compresa in quello la spesa dei lavoratori del Mattatoio;
2. che la carne non sia accettata se prima non è verificata da una commissione di macellai;
3. che i prezzi di calmiere siano fissati di comune accordo tra autorità e macellai;
4. che siano liquidate tutte le pendenze tra autorità ed esercenti, circa i rimborsi dovuti ai macellai;
5. che la carne macellata d'urgenza venga ceduta alle autorità militari.

Ristabilitasi con la votazione delle sopra riportate risoluzioni la solidarietà tra tutti i macellai, fu nominata una commissione composta di Francini, Pasquali, Parini, Valentini, Tonielli, Barberi, D'Artibani, Raparelli, con l'incarico di recarsi dalle competenti autorità ad esporre i desiderata della classe.

L'Hôtel Windsor a Roma

Questo noto albergo in via Veneto, completamente rimesso a nuovo, gestito dall'antico proprietario, offre ogni comfort.

Una quarta medaglia al valore al maggiore Pascazio

Il maggiore Francesco Pascazio, del 32 fanteria, ricoverato attualmente all'Ospedale Regina Margherita, di Roma, avendo il braccio destro gravemente paralizzato, ferito tre volte, con tre medaglie di argento al valore, ha ottenuto una quarta medaglia al valore. Ecco la bella motivazione:

« Con grande ardire, guidò, in difficili condizioni di terreno, il proprio battaglione all'attacco ed alla conquista di insidiose e ben munite posizioni. Sprezzante del pericolo e noncurante di sè, tenne, principalmente con l'esempio, salde le sue truppe, contro le quali s'infransero violenti, accaniti e ripetuti contrattacchi, con minaccia di aggiramento, da parte dell'avversario. Montebello, 19-23 giugno, 1918 ».

Al maggiore Pascazio — fratello del collega Nicola Pascazio del « Giornale d'Italia » — anch'egli volontario e ferito di guerra — le nostre sincere felicitazioni.

I cavalieri di Malta

Al Gran Magistero dell'Associazione dei Cavalieri italiani del S. M. O. N. è pervenuta da parte del Duca d'Aosta la seguente lettera:

« Ho letto con molto interesse la relazione sul servizio sanitario svolto durante la Campagna Nazionale 1915-1918 dalla Associazione dei Cavalieri Italiani del S. M. O. N., che codesto Gran Magistero con gradito pensiero ha voluto inviarmi.

Ben note mi sono le alte benemerenze acquisite durante questi quattro anni di aspra e vittoriosa guerra del Venerando Ordine, nato prima ancora che Goffredo si recasse con l'Esercito crociato in Terra Santa e che prodigò sempre, attraverso i secoli, fede e soccorsi, a tutti coloro che il dolore aveva colpito.

I treni di Malta ai miei ordini, sfidando gli intensi bombardamenti delle artiglierie e degli aerei nemici, ed esponendosi, durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, alla fucileria ed a probabile cattura, portarono un largo ed apprezzato contributo alle unità sanitarie mobilitate, ben meritando, per lo zelo e la fede di tutti i suoi militi, la gratitudine incondizionata di tutto l'Esercito.

I 150.000 ammalati e feriti trasportati dai quattro treni ospedali del O. M. S. M. e i 100.000 infermi ricoverati negli 8 posti di soccorso e negli ospedali di Togliano e di S. Marta (Roma) ben rappresentano, con l'evidenza delle cifre, lo sforzo meraviglioso compiuto dalla benemerita e patriottica Associazione.

Grato anche per i sentimenti che il S. M. Ordine di Malta ha voluto manifestare per la 3.a Armata, in occasione dei festeggiamenti di Venezia, prego codesto Gran Magistero di voler esprimere agli ufficiali e militi tutti dell'Associazione i sensi del mio vivo elogio ed il ringraziamento cordiale, per l'opera prestata, a nome anche di tutti i combattenti dell'Armata del Carso, di Gorizia, del Piave, di Trieste.

Il Generale dell'Esercito Ispettore Generale dell'Arma di Fanteria: Emanuele Filiberto di Savoia. »

La partenza del ministro uruguaiano

Il Ministro per gli Affari Esteri della Repubblica Orientale dell'Uruguay, dott. Juan Antonio Buero, ha lasciato stamane con la sua distintissima signora, Roma.

Disceso dall'automobile in piazza dei Cinquecento ha voluto incamminarsi a piedi verso la stazione. Gli è andato incontro ad ossequiarlo il barone Mario Berardo di Ferro, Presidente della *Roma et Patria*, a nome della quale importante Associazione, la nobil donna Carolina Corini Beccari e la signorina Ester Penna hanno presentato alla signora Buero, che è figlia del Presidente della Repubblica amica, magnifici garofani rossi e bianchi annodati con nastri dai colori uruguayni.

Alle ore 8.20 il Ministro è partito alla volta di Firenze, Bologna, Venezia, Udina, Milano, Trento e Terre redente, accompagnato dal suo segretario cav. Juan Nogueira, dall'incaricato di affari presso il Quirinale cav. Federico G. Cuestas e dal Console dell'Uruguay in Roma cav. dott. Enrique José Rovira.

Il Congresso medico di Trieste

Dal 6 al 9 ottobre p. v. avrà luogo in Trieste l'annunziato Congresso di medicina interna, che si prepara imponentissimo oltre che per ragioni morali, anche per l'interesse destato dal fatto che, in detto Congresso, numerosi valorosissimi relatori tratteranno in maniera sintetica, ciascuno per un capitolo della medicina interna, i progressi fatti negli ultimi anni. Ciò che gioverà a mettere al corrente specie coloro che in questi anni lasciarono le sedi della scienza per la trincea.

Le iscrizioni vanno indirizzate, con la quota di L. 30, al Comitato organizzatore, in Trieste, Ospedale Civico.

Si riceve in tal modo la tessera, che consente insieme col passaporto per l'interno, di fare a meno di ogni altro permesso speciale. Gli iscritti hanno, per cura del Comitato, prenotato l'alloggio, e ricevono, a suo tempo, gli atti del Congresso.

Cagni acclamato all'Aragno

Dopo la riunione del Fascio, ieri sera, l'ammiraglio Cagni entrava all'Aragno.

Subito riconosciuto, gli fu improvvisata una fervida dimostrazione di simpatia cui partecipò tutta la folla che gremiva il caffè.

Erano anche presenti alcuni giovani dalmati che fra l'entusiasmo generale impresero a cantare i bellissimi inni italiani della loro provincia. La folla tributò anche ai giovani dalmati grandi acclamazioni.

Il Prefetto visita il Manicomio

Questa mattina, alle 9, il Prefetto comm. Zoccoletti si è recato a visitare il Manicomio Provinciale a Sant'Onofrio. Nella lunga e accurata visita durata fino alle 12 il Prefetto è stato accompagnato dal direttore prof. Mengarini, dall'economo Raimondo Marchesi, dal medico provinciale prof. Badaloni. Egli si è indugiato in ogni reparto di dementi, in tutti i singoli servizi, nelle cucine e, uscendo, ha espresso la sua viva soddisfazione per il funzionamento del grande nosocomio.

La commemorazione di Domenico Orano

Ricorre domenica 5 ottobre l'anniversario della morte di quel grande apostolo che fu Domenico Orano. Com'è noto Domenico Orano fu presidente fondatore degli Istituti di educazione popolare e di assistenza sociale del Testaccio; istituti che costituiscono il primo audace tentativo, coronato da grande successo, di perfezionamento didattico-sanitario-sociale.

Il discorso commemorativo sarà tenuto alle 10, in via Marmorata 82, dal giudice Raffaele Majetti e noi confidiamo che, data la memoria di Domenico Orano e l'importanza dell'opera da lui condotta, dati i segni di simpatico risveglio dell'opera, tutte le autorità verranno assistere e aderire e vogliano assistere o farsi rappresentare tutti gli istituti di assistenza pubblica, le scuole, gli educatori, i ricreatori e tutte le associazioni intellettuali, tutti gli ammiratori di Domenico Orano anche se, per disguido postale, non riceveranno l'invito.

Il teatro educativo degli Istituti "Orano,,

La *Scuola di recitazione* annessa agli Istituti Orano apre le iscrizioni alle bambine ed ai bambini dagli otto ai quattordici anni. E' necessario presentarsi in via Marmorata 82 accompagnati dai genitori. La direttrice, signora Fausta Galanti-Fantecchi, avrà la facoltà di espellere volta per volta i discepoli che non rispetteranno l'orario e le norme, di cui tutti potranno prendere visione nella segreteria degli istituti.

Non occorre tassa d'iscrizione.

Mensilmente verranno dati premi sulla condotta e sul profitto.

La Ditta Herrmann a Roma

E' veramente consigliabile far capo a questa Ditta in via Babuino 42-43, rinomata per l'impeccabile servizio di *coiffeur*, sia per signore che per uomini; manicure, massaggi, shampoing e pel ricco assortimento di finissima profumeria.

Pel miglioramento del Quartiere Celio

Una rappresentanza del Consiglio Direttivo dell'Associazione Miglioramento Celio composta dei signori cav. Pilade Ferretti, Presidente; Serafino Pasquucci, Attilio Crudellini, Alessio Santarelli e Settimio Tedeschi, si è recata dal Prefetto di Roma, commendator Zoccoletti, onde interessarlo a varie questioni di interesse immediato pel quartiere Celio e cioè ad un migliore servizio tramviario con collegamento del quartiere col centro della città e raccordo dell'attuale linea via Celimontana-piazza S. Giovanni in Laterano col capo linea tramviario municipale di S. Croce in Gerusalemme, nettezza ed inaffiamento stradale, recinzione della Casa Aurea di Nerone, trasformazione in pubblico giardino dell'Orto Botanico, ed infine circa il servizio sanitario del quartiere.

Il Prefetto assicurò la Commissione del suo appoggio per le giuste e modeste richieste del popoloso e popolare quartiere, meravigliandosi che esso, pur essendo sede di cinque ospedali, sia fino ad oggi servito da una sola linea tramviaria.

Le automobili della sciagura

Non passa giorno che la cronaca non debba sistematicamente registrare il solito divertimento dei *camions* militari. Ormai tali investimenti son diventati un'istituzione come il calmiere, come la tessera annonaria, come la tassa sui pianoforti: una giornata senza investimenti di *camions* è come un cane senza coda, come un uomo senza polmoni, come un ministro senza portafogli...

Catà Maria fu Raffaele, di anni 74 da Formia, transitando stamane alle ore 11 per Piazza S. Pantaleo veniva investita da un *camion* militare il cui conducente è rimasto finora sconosciuto. All'ospedale di San Spirito alla povera vecchia sono state riscontrate ferite lacero-contuse alla regione occipitale guaribili in 12 giorni.

* * *

Riceviamo:

Nei giorni scorsi un giornale milanese in un articolo di cronaca diceva che le recenti sciagure avvenute per colpa di conduttori delinquenti, dovrebbero essere monito alle autorità — da quelle civili a quelle militari — che non basta emanare ordini e provvedimenti ma occorre farli osservare.

Il monito vale anche per Roma. Automobilisti e motociclisti, non ancora spogliati dalla prepotenza acquisita nell'ambiente bellico e invasati da uno spirito distruttore, corrono all'impazzata anche nei centri più popolosi, arrotano, cozzano, sfasciano, rombando, urlando con le sirene, mettendo a continuo rischio la vita dei cittadini e straziandone i nervi. Montano furibondi con gli scappamenti aperti su per via Nazionale, per il Tritone, per via Sallustiana, su per tutte le strade in salita; ed anche a tarda notte, quando tacciono i rumori della città, il rombo degli automobili continua implacabile.

Dove sono le guardie municipali? Non hanno occhi, non hanno orecchi? Quali ordini hanno? A posta ci stanno le targhe dietro le automobili per poter applicare le contravvenzioni ai fuggenti.

Pensino dunque le autorità a far rispettare i regolamenti pensino un poco alla incolumità dei cittadini, e non dimentichino — quanto fu scritto — in tempi più calmi — sulla funesta influenza dei rumori inutili sull'organismo umano.

Con osservanza

Un abitante di Via Sallustiana.

Aggressione ad un giornalista

Stanotte, verso le tre, in via Sant'Andrea delle Fratte il collega in giornalismo Vincenzo Turco è stato aggredito da alcuni individui.

Vincenzo Turco, dopo essersi difeso con energia per lungo tratto di strada, è entrato nella redazione del *Messaggero*, in via del Bufalo da dove è stato telefonato agli uffici di P. S. della Questura Centrale.

Il delegato del servizio notturno ha inviato subito sul posto alcuni agenti che hanno tratti in arresto i seguenti individui: Nicola Berardi, di anni 21, il fratello Francesco di anni 19, Felice Micarelli di anni 19, Goffredo Gorini di anni 33, Giuseppe De Bianchi di anni 36, Alfredo Vinciguerra di anni 28, Cesare Fiani di anni 23, Enrico Zoffoli di anni 20.

Uno degli arrestati aveva in tasca un lungo coltello a serramanico che è stato sequestrato.

Sequestro di zucchero

Ieri, dagli agenti della delegazione di P. S. del Celio, fu fermato in via Celimontana un carro contenente 12 quintali di zucchero.

Il carrettiere, Antonio Cetroni, interrogato, dichiarò che aveva avuto l'incarico da un individuo sconosciuto di trasportare la suddetta merce a Marino.

In seguito però ad accurate indagini si è accertato che lo zucchero era stato caricato nei negozi di generi alimentari di Attilio Bugarini in via dei Coronari 68, di Francesco Cariati in via SS. Quattro 45 e di Giacomo Gurtini in piazza Tor Sanguigna.

L'incettatore dello zucchero risultò essere certo Giulio Sala abitante in via Borgo S. Angelo, 171.

Vennero tutti denunziati all'autorità giudiziaria.

Tentato suicidio di un ufficiale

Nella pensione *Alexandria* in via Veneto, stamane, ha tentato di suicidarsi, avvelenandosi, il tenente Giorgio Mattini, di 22 anni, che da qualche giorno vi alloggiava.

Il personale di servizio, guidato dai gemiti del suicida, è accorso, ha forzato l'uscio della camera di lui che, sul letto, si torceva dagli spasimi.

Il Mattini è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo. Non si conoscono i motivi che lo hanno spinto a troncare la propria esistenza.

A proposito delle cartine da 1 e 2 lire

Da un romano autentico di Roma — lo stile della lettera ne fa testimonianza — riceviamo quanto segue:

E' generale la protesta per lo stato indecente dei bigliettini da una e due lire e chi non se muove è proprio il colpevole e cioè il Tesoro. Parola d'onore puzzano quei biglietti e me duole toccarli! C'è tanta carta a stò mondo e se prende proprio la carta de giornale pè fa li biglietti che valgono sudori per chi li guadagna. Almeno chi se li guadagna davvero li trova che so una schifezza; gli altri non lo so; forse ce chiudono un occhio sopra e turano il naso! E a me non pare de prende una lira, quando mi danno una de quelle porcherie e, senza essere un gran finanziere, capisco che una moneta in quello stato se deprezza da per se stessa, a parte poi li scherzi degli alleati sul cambi.

Ieri ci avevo una diecina di quei cosi, che ci avevo già dovuto fa la colla per rappezzalli; li porto al Ministero finanze, sebbene, allo sportello, me sento di dal cassiere se qui e là e su e giù » e me ce volle qualche occhiataccia per digerirlo!

Alle casse fanno dunque l'ostruzionismo e non vonno cambiarli: che è che li cambia allora? Se me salta la mosca li porto a Palazzo Braschi!

Se per caso il Tesoro migragnoso e miope ci avesse bisogno di carta buona io che so negoziante ci dò quella da involgere la roba che vendo e che, parola d'onore è meio della carta monetaia. Ma adesso ho letto che fanno un altro ministero per l'Arte. Staremo allora a vede i biglietti di domani.

Un rassegnato.

La festa dell'equinozio d'autunno

Una moltitudine elegante d'invitati — signore, bimbi, artisti e amatori dell'arte — convenne ieri alla « Scuola d'arte educatrice » alle Mura di Belisario e si raccolse, per festeggiare l'equinozio d'autunno, attorno al Maestro geniale che con parola ispirata e con grande semplicità disse molte verità buone e profonde.

Disse il maestro fra l'altro — chiedendo ai presenti la fede e offrendo loro il profetico vaso di « bucchero » nero — la necessità imperiosa che il nostro popolo, dopo la lunga faticosissima e vittoriosa guerra che tanto di male e tanto di bene ha distrutto, sia sospinto a produrre sulla via delle arti che lo resero grande in passato, sia incitato a ricostruire, a rimettere innanzi il lavoro nostro latino, « italiano », non più adagiandosi inerte sul passato glorioso.

L'offerta del bellissimo vaso di « bucchero » recante i segni della costellazione della bilancia col suo piatto della luce e con quello delle tenebre; vaso così armoniosamente legato, così puro nelle sue linee, così perfetto nella tecnica; e poi tutto il lavoro che la piccola officina dalle Mura mensilmente produce; la scuola sempre florida e libera illuminata dal sorriso e dai canti gioiosi dei piccoli allievi; la conservazione ragionata delle Mura e il pensiero del Maestro, si dicono come non sia soltanto teoria ed astrazione la dottrina ch'egli ci offre.

Piccole Note

— *Arruolamento agenti della Protezione animali.* — E' aperto l'arruolamento. I posti sono riservati agli ex-Carabinieri raffermati che abbiano sufficiente cultura, sana costituzione fisica, altezza non inferiore a m. 1,70, ed età non maggiore di anni 32.

Le competenze mensili iniziali ascendono a L. 300 (trecento) e raggiungono, con le promozioni di classe, le L. 450. Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Società Romana per la Protezione degli Animali, Piazza di Spagna, 66, Roma.

— **I Pensionati Ferrovieri** di cui è oggetto il Decreto Luogotenenziale numero 625 del 13 aprile 1919 pubblicato nella raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno relativo allo aumento del Decimo sulle Pensioni, potranno presentarsi alla locale Tesoreria nei giorni dal 26 al 30 del corrente mese per riscuotere i 14 mesi di arretrato, e cioè dal primo luglio 1919 al 30 agosto corrente anno.

Concorso nell'azienda degli assegni postali. — E' bandito un concorso per trenta applicati (venti uomini e dieci donne) per l'ufficio dei conti correnti ed assegni postali di Bologna. Le domande di ammissione si riceveranno presso le Direzioni provinciali delle Poste e dei telegrafi sino al 20 ottobre prossimo, e i documenti relativi dovranno essere esibiti alle Direzioni stesse non più tardi del 30 del detto mese. Le prove di esame avranno luogo in Bologna entro il mese di novembre successivo.

— *Sindacato ferrovieri avventizi.* — Presieduta da D'Agostini, segretario del comitato Centrale, ha avuto luogo una riunione di ferrovieri avventizi per discutere varie questioni interne e per prendere gli accordi circa le imminenti elezioni del nuovo comitato Sezionale.

E' prevalsa l'idea di riformare l'organizzazione mediante nuovi candidati da scegliere fra gli avventizi non sistemati e si è formata una rosa di candidati. Le elezioni avranno luogo il 10 ottobre.

Si è pure riunita la commissione per presentare al ministro dei trasporti l'ordine del giorno votato il 26 corrente dagli avventizi e tornerà a riunirsi domani martedì alle ore 21.

L'Hôtel Excelsior di Napoli

si è riaperto: è situato splendidamente sul mare con vista del golfo e Vesuvio: resta aperto tutto l'anno e la Direzione è la medesima dell'Hôtel Excelsior di Roma.

Echi di cronaca fiorentina

La riapertura del Grand Hôtel a Firenze

FIRENZE, 28 (E. B.). — Il *Grand Hôtel*, il sontuoso e magnifico albergo di *Lung'Arno* si riapre il 6 ottobre completamente abbellito e rinnovato. Questa notizia è stata accolta con molto piacere da tutti, come inizio del rinnovamento della vita cosmopolita e mondana.

Il *Grand Hôtel* è stato prima della guerra il centro di ogni avvenimento importante e il ritrovo della più alta società italiana e straniera. Proprietario del *Grand Hôtel* è il signor Kraft, proprietario anche dell'*Hôtel Italie*, anch'esso tanto bello e signorilmente arredato.

Al nostro egregio amico sig. Kraft ed ai suoi figliuoli i più vivi auguri e congratulazioni.

Teatri di Roma

Al VALLE — Stasera serata in onore di tutta la compagnia. Replica di *Nino er boja*. Domani sera recita d'addio. Si rappresenterà *La trappola*.

Mercoledì primo ottobre, alle ore 21, prima recita della drammatica compagnia del teatro Eclettico, diretta da Giuseppe Sterni. Si darà *Lo sparviero*, commedia in tre atti di M. De Croisset.

Al QUIRINO — Il teatro fu esaurito in ogni ordine di posti in entrambi gli spettacoli di ieri. La brillantissima commedia: *I guai di un ministro*, nella interpretazione della compagnia Murolo ebbe il più caloroso successo. Stasera penultima recita della stagione con spettacolo in onore del valente attore Carlo Pretolani. Si rappresenterà un atto nuovissimo di Diego Petriccione dal titolo *Pulcinella* e seguirà la commedia in 2 atti *Passa ammore* riduzione di P. Riccora.

Giovedì prima rappresentazione della grande compagnia d'operette Lombardo n. 1 con la nuovissima operetta *Il re di chez maxim*, di Lombardo e Mario Costa.

All'ELISEO — Stasera *Addio giovinezza!* e quanto prima la nuovissima operetta di Reni: *No*.

Al MORGANA — Stasera *La duchessa del Bal Taborin* e domani sera *Madama di Tebe*, con una nuovissima messa in scena.

Al MANZONI — Continuano le repliche di *Come pioveva*, preceduta stasera da numero romanzo dal repertorio di Gill.

Novità al Salone Margherita

Al ricchissimo programma col *Leger Li, Lidia e Francis* etc. si aggiungono oggi *Tom Tim, Marcella d'Albany, Les Vezzel* etc.

SPETTACOLI del 29 settembre 1919

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
LUNEDI' 29 — Ore 21-15
Come pioveva
e A. GILL nel suo repertorio

TEATRO QUIRINO
Compagnia napoletana E. MUROLO
LUNEDI' 29 — Ore 21-15
Pulcinella
commedia di Diego Petriccione.
PASSA AMMORE

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Nuovissima »: Ore 21: *La signorina del cinematografo*.

ELISEO — Compagnia d'operette Riccioli — Ore 21.15: *Addio giovinezza!*

MORGANA — Compagnia d'operette « Modernissima »: Ore 21,15: *La duchessa del bal Tabarin*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.15: *Madame Butterfly*.

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Ore 21.15: *Nino er boja*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). — Scelti di artisti [illegible]

La Missione economica italiana agli Stati Uniti

PARIGI, settembre.

Ed eccomi, ancora una volta, in procinto di varcare l'Oceano in missione agli Stati Uniti. Veramente la missione non è soltanto *italiana*, ma interalleata perchè vi partecipano francesi, belgi ed inglesi. Missione di rilevante significato e di grande importanza poichè il suo risultato deve essere quello di porre gli Stati Uniti in condizione di conoscere esattamente i bisogni degli Alleati e di far noto agli Alleati stessi in quai modo e misura gli Stati Uniti potranno supperire a questi loro bisogni.

In fatto di situazioni economiche in tutta Europa è proprio il caso di dire che « se Messene piange Sparta non ride »; le condizioni della vita sono durissime ovunque. Noi, in Italia, traversiamo un aspro e difficile momento; ma anche qui in Francia, dove pure ci sono miniere di carbone — che non sono state distrutte dai tedeschi — e miniere di ferro ed un suolo amorosamente e tenacemente lavorato, anche qui, in Francia, la penuria dei generi alimentari si fa sentire vivissima, ed il Governo non sa neppure lui, come porre un argine al caro-viveri, qui come in Italia prodotto, in parte, da esose ed indegne speculazioni, ma favorito, in parte molto maggiore, da condizioni economiche — risultanti dagli anni di guerra — eguali per ogni paese.

Fra le nazioni che hanno fatto la guerra ce n'è tuttavia una che sfugge a questa che pare la nemesi dei fatti vendicatrice della follia degli uomini, e questa nazione sono gli Stati Uniti. Nella grande repubblica americana il disagio dei viveri, del carbone, delle matrie prime non si sente, nè si è sentito durante la guerra.

Io ricordo che quando fui là, con la missione giornalistica, i colleghi miei ed io eravamo sorpresi di vedere zucchero, pane bianco, latte, ogni altra sorte di generi alimentari in tale abbondanza che ci pareva una esagerazione quella restrizione che gli americani si erano imposta su la carne, e ci pareva superflua la raccomandazione, stampata ed affissa dovunque, *food will win the war*. Il vitto vincerà la guerra.

Ora a questa Nazione cui non mancano nè viveri, nè ferro, nè carbone, nè materia prima d'ogni genere si sono rivolti e si rivolgono, nella stretta della penuria, le nazioni alleate; e chiedono, chiedono, chiedono; follemente, disperatamente — forse in alcuni casi anche oltre il reale bisogno — per far fronte alle urgenti necessità. Necessità che sono universalmente sentite, che vanno via via aggravandosi perchè l'inverno si avvicina e il costo della vita sarà anche più alto che ora non sia.

E alle richieste delle nazioni alleate gli Stati Uniti hanno cercato di far fronte nella misura più larga possibile; ma si è rivelata, fino dal primo momento, la necessità di disciplinare la richiesta e la concessione in modo da ripartire il disponibile in eque proporzioni a tutti i bisognosi. Di qui l'origine della missione.

Gli americani, da gente pratica qual sono, hanno detto ai vari governi: « Mandate qua della gente che sappia e che veda; che possa valutare con acume le nostre disponibilità ed i nostri mezzi, che sappia esattamente dirci quali sono i bisogni più urgenti del vostro paese. Mandateci dei tecnici della finanza, della siderurgia, delle industrie tessili, chimiche, alimentari, agricole con i quali possiamo mettere in rapporto i nostri tecnici e vedremo di stabilire modalità e mezzi per potervi venire in aiuto quanto più si potrà ».

Da questo ragionamento esula ogni concetto di pressione economica a scopo politico: gli Stati Uniti daranno — in misura della loro possibilità — in proporzione dei bisogni di ogni nazione: non delle possibilità finanziarie, lo si intenda bene, ma bensì dei reali ed accertati bisogni di ogni paese. C'è in questa disposizione un alto concetto di solidarietà per cui si è costretti ad ammirare il popolo americano.

Ma un lato interessantissimo di questo intervento economico americano, mi piace sia conosciuto dai lettori della *Tribuna*. Tanto più che io, se non erro, vi scorgo un barlume di quell'idealismo americano che — magrado i recenti avvenimenti — non pare voglia smentirsi.

In questo loro aiuto agli Alleati gli Stati Uniti non vendono non forniscono *materie prime* all'Italia, o al Belgio, o alla *Francia*, o all'Inghilterra; ma bensì vendono all'Europa. Ogni singolo Stato scompare di fronte al blocco delle necessità economiche di tutti gli Stati insieme.

Naturalmente gli Stati Uniti esigono — e sono nel loro pieno diritto — la documentazione e la prova della necessità. Anzi in questo il Governo degli Stati Uniti, come tale, si tiene estraneo a tutto lo svolgersi della faccenda. La organizzazione delle missioni, i loro rapporti con l'America, le loro trattative sono state affidate alle Camere di Commercio americane, rappresentate, in questa occasione, dalla *Chamber of Commerce, of the United States* che ha sede in New York.

Per mezzo di questa organizzazione gli Stati Uniti chiedono alle singole industrie di ogni paese il quantitativo *esatto* del loro fabbisogno e vogliono che le industrie possano provare perchè, se chiedono cento, non hanno chiesto novantanove o centouno.

I nostri industriali sono dunque avvertiti. Gli Stati Uniti producono in sovrabbondanza; ma non tanto da potere sprecare, onde sono pronti a cedere quel tanto che è assolutamente indispensabile, e non più. Niente di più. Bisogna dunque che la richiesta sia soltanto dell'indispensabile, e precisa. E chiedono anche quali siano le risorse di ogni singola industria e per conseguenza del paese in generale; così che possa essere con una certa probabilità valutato quale potrà essere il risultato dello intervento degli Stati, e quali le possibili risorse dell'avvenire; questo perchè negli Stati si prevede la necessità del lanciamento d'un prestito i cui titoli dovranno servire a cuoprire il credito aperto in questo modo agli Alleati.

E siamo alla questione finanziaria. E' notevole che proprio qui si faccia strada quel concetto idealistico cui ho accennato poc'anzi.

Gli americani considerano che non l'Italia, non l'Inghilterra ecc. devono trovare modo di garantire il loro debito, ogni Nazione per se stessa: è già con grande il debito di ogni nazione che, se ciò si facesse, le nazioni più povere — l'Italia prima di tutte — sarebbero annientate. Gli americani considerano, dunque, il pagamento in solido — è l'Europa che paga, non già ogni Nazione separata; cosicchè la maggiore ricchezza dell'Inghilterra, garantisce il debito di una nazione più povera, dell'Italia, per esempio.

Si capisce che questa non è che una forma di facilitazione al credito poichè, in realtà, ogni nazione dovrà pagare da sè quello che prende per sè e il debito di una nazione non potrà mai gravare sul bilancio — nè statale, nè privato — di un'altra; ma questa facilitazione rende possibili trattazioni e scambi che, dato l'attuale aggio dell'ora, sarebbero impossibili altrimenti.

Io penso che, sul terreno economico, gli Stati Uniti d'America, spingano alla creazione degli Stati Uniti d'Europa. Certo siamo lontani da una costituzione di Stati quali sono la Federazione americana, o la Brasiliana, o la Argentina, (Stati Uniti essi pure); ma è — ed è impossibile negarlo — un primo passo sopra una via che, con l'aiuto della Lega delle Nazioni, può condurre a resultati, quali, fino ad oggi, i sognatori soltanto vedevano.

C'è forse un atto di filantropia degli Stati Uniti, in questo intervento? Nemmeno per sogno: anzi direi che nella sua vera essenza è piuttosto un atto di sano ed avveduto egoismo.

La deficienza di materie prime, di viveri, di mezzi di produzione pone tutte le nazioni d'Europa in condizioni terribilmente pericolose; non c'è migliore aiuto ai movimenti bolscevichi del disagio delle popolazioni, disagio di consumo e disagio di produzione. Il dilagare del bolscevismo, o di situazioni catastrofiche in Europa, compromette non solo la stabilità del mercato americano, che è l'Europa; ma compromette gli Stati Uniti stessi, poichè laggiù il proletariato è più fortemente e più numerosamente organizzato che in Europa non sia, e l'esempio, si sa, è contagioso; e specialmente l'esempio del bolscevismo e della insurrezione.

Venendo in aiuto all'Europa, gli Stati Uniti non fanno altro, in fondo, che garantire le possibilità di pacifico sviluppo a se stessi.

Interesse tanto loro quanto nostro, dunque, questo scambio di idee, di vedute, di possibilità, di richieste e di offerte; solidarietà di popoli che dinanzi ad un comune pericolo, ed ai risultati di una enorme e catastrofica conflagrazione, cercano di correre ai più efficaci ripari e di riprendere in pace il cammino verso il benessere ed il progresso che, durante i quattro anni della tragedia, era stato interrotto.

A questa opera di solidarietà, di pace, di ricostruzione è chiamata a collaborare efficacemente la missione italiana — e dirò, in un prossimo articolo, come — ed i nomi dei suoi componenti, ed il loro valore sono tali che danno buon affidamento di pratica ed utile riuscita alla iniziativa.

A. Agresti.

Berchtold intervistato sulle cause della guerra

ZURIGO, 29.

Il conte Berchtold — che si trova attualmente a Berna — si è lasciato intervistare dal direttore di un giornale internazionalista di Ginevra. Premesso che egli è un uomo pacifico, non ha rifiutato di accettare la sua responsabilità nelle origini della guerra mondiale. Soltanto ha cercato di ricondurre queste più addietro fino alla guerra italo-turca, in quanto questa avrebbe dato occasione alla guerra balcanica da cui è venuta quella del conflitto europeo. La situazione — formatasi per la vittoria serba e rumena — era tale che, se non si fosse reagito nel modo più energico, l'Austria-Ungheria sarebbe andata in pezzi.

« Se si trattasse di ricominciare — ha detto Berchtold — non agirei diversamente. Soltanto sarebbe stato necessario agire più presto in modo da prevenire gli interventisti che condussero alla guerra mondiale. Questo non cessava di consigliarci la nostra alleata tedesca. »

Berchtold ha confermato che l'ambasciatore tedesco a Vienna, Tschirschky, e quello austro-ungarico a Berlino, Szogeny, lo assicurarono del più completo consenso della Germania e gli fecero sapere che il mantenimento dell'alleanza dipendeva dalla nostra energia. Quanto al rifiuto di accettare l'offerta di mediazione che, dopo l'*ultimatum* alla Serbia fu fatta dall'Intesa, all'Austria, Berchtold non ha dato giustificazioni soddisfacenti. E' ritornato sull'errore dell'ambasciatore Szogeny che trasmise l'offerta di mediazione a quattro come una domanda di mitigare le condizioni imposte dall'Austria alla Serbia; accettò invece la terza proposta inglese, quella del 29 luglio, ma anche qui vi furono dei ritardi nel convocare il Consiglio dei ministri, il famoso Consiglio del 31 luglio, il cui verbale accenna alla proposta inglese solo per respingerla. Berchtold cercò di riversare una parte della colpa sul Consiglio dei Ministri il quale non voleva avere mobilitato inutilmente per la terza volta in cinque anni. In ogni modo egli resta sempre — malgrado le spiegazioni date — uno dei principali responsabili della guerra europea. Quanto all'avvenire Berchtold sembra nutrire la speranza che un giorno o un altro i popoli già austro-ungarici rimpiangano il passato e si sentano attratti a riunirsi, almeno economicamente.

Il successo librario delle "Memorie di Ludendorff,,

ZURIGO, 29.

La recente pubblicazione di Ludendorff avrebbe reso — secondo il *Vorwaerts* — circa 20 milioni di marchi, cifra forse non mai raggiunta da alcun successo librario e che lascia alquanto perplessi. Il giornale si dice informato che Ludendorff intende passare l'intera somma alla cosidetta « Sottoscrizione Ludendorff per i soldati ».

Un altro che scrive è il generale Falkenhayn. Il suo libro tratta delle più importanti decisioni prese dal Comando nel periodo in cui egli fu capo dello Stato maggiore, dal 14 settembre 1914 al 29 agosto 1916. Falkenhayn aveva assunta la grandissima eredità della Marna. Non senza attrito si svolsero i suoi rapporti con Hindenburg e con Ludendorff, il cui campo era allora limitato all'est. La parte più nuova del libro, secondo il brevissimo sunto che se ne ha, si riferisce alla disgraziata impresa di Verdun. Si apprende che il Comando tedesco era incerto se rivolgere l'attacco su Verdun o su Belfort.

Il plebiscito del Lussemburgo a favore della Grand.ssa Carlotta

LUSSEMBURGO, 28.

Il plebiscito politico ed economico si è dichiarato a favore del mantenimento sul trono della Granduchessa Carlotta e della unione doganale del Granducato con la Francia.

Al Consiglio supremo

PARIGI, 28.

Il Consiglio Supremo Interalleato oggi non ha tenuto sedute. Esso si riunirà domani.

L' intimazione alla Germania per lo sgombero delle provincie invase

PARIGI, 28.

Si crede che la nota dell'Intesa, circa lo sgombero delle provincie baltiche, sarà inviata al più presto al generale Dupont, capo della missione militare a Berlino, il quale la consegnerà al Governo tedesco.

* * *

PARIGI, 28.

Il *Temps* crede di sapere che l'intimazione alla Germania di sgombrare la Lituania è giunta a Berlino.

La nota degli al[...] al governo tedesc[...]

PARIG[...]

« Tutte le truppe tedesche che s[...] ne tedesco dai Governi alleati ed [...] ti a mezzo del maresciallo Foch. [...]

PARIGI, 27 settemb[...]

Ai termini dell'articolo XII dell[...] sie concluso l'11 novembre 1918 la G[...] sottoscrisse l'impegno che segue: [...]

« Tutte le truppe tedesche che [...] attualmente nei territori che pri[...] guerra facevano parte dell'Austria-[...] della Romania e della Turchia de[...] mediatamente ritirarsi entro le [...] della Germania, quali erano al 1[...] 1914.

Tutte le truppe tedesche che at[...] si trovino nei territori che prima d[...] ra facevano parte della Russia dov[...] pari ritirarsi entro le frontiere del[...] nia, definite come all'epoca su ri[...] appena gli alleati ne giudicheran[...] il momento opportuno, tenuto co[...] situazione di quei territori ».

In data 27 agosto il Maresciallo [...] cia, comandante in capo degli ese[...] leati ed associati, fece noto che era [...] per la Germania il momento di sgo[...] i detti territori, e diffidò il Governo [...] a procedervi immediatamente.

Con la sua nota del 2 settembre il Governo tedesco cerca di sottrarsi all'impegno su citato allegando pretesti che le Potenze alleate ed associate non possono ammettere.

I Governi alleati ed associati rifiutano fra l'altro di ammettere che il Governo tedesco possa, per declinare la responsabilità che grava su di lui, trincerarsi dietro l'impotenza, in cui egli pretende di trovarsi, ad imporre l'obbedienza alle sue truppe nelle regioni baltiche.

Essi invitano perciò il Governo tedesco a procedere, senza alcun indugio, allo sgombero di tutte le truppe tedesche, stati maggiori e servizi logistici compresi, che si trovano nelle provincie baltiche.

Così pure il Governo tedesco dovrà prendere senza indugio le misure necessarie per far rientrare, nei limiti previsti, tutti i militari tedeschi che dopo la smobilitazione si sono arruolati nei corpi russi organizzati nelle medesime provincie baltiche e dovrà astenersi dal concedere qualsiasi autorizzazione imponendo al contrario rigorosamente la proibizione di arruolarsi.

Lo sgombero dovrà essere iniziato immediatamente e proseguito senza interruzione.

I Governi alleati ed associati fanno cono[...]

Attrave[...]

PARIGI, settem[...]

Il Quartiere Latino era rimasto per [...] tro anni e mezzo malinconicamente [...] zioso e monotono. La guerra aveva [...] diventar soldati gli studenti francesi, [...] va fatto partire molti stranieri ed a[...] dispersa quella moltitudine di giovani [...] centrici, misteriosi e vagabondi — pe[...] più di nazionalità russa — che dicevan[...] frequentare la Sorbonne ma che in r[...] non erano assidui che ai tavolini dei [...] fè del Boulevard St. Michel. Una escu[...] ne nel Quartiere Latino, fino a qualche [...] se fa, non offriva alcuna attrattiva. Pa[...] d'andare in una città di provincia. Or[...] rò la scena è cambiata. Precedendo la [...] pertura dei corsi, un grande numero [...] studenti francesi ha incominciato a p[...] dere d'assalto le camere ammobigliate [...] i *restaurants* a buon mercato. Quando a[...] veranno gl'italiani, gli argentini e i [...] meni, i prezzi, già alti, saliranno anc[...]

Ma il tipo dello studente povero è o[...] scomparso anche dal Quartiere Latino. Un giovane che venga a Parigi per studiare — o per fingere di studiare — deve poter disporre di almeno 400 franchi al mese. Le pensioni a 10 franchi al giorno non si trovano quasi più. Coi cento franchi che gli rimangono lo studente deve fare miracoli d'acrobazia per provvedere agli indumenti, alla pulitura della biancheria, ai libri ed ai minuti piaceri.

Quando oggi si esplorano le vie del Quartiere Latino, non si scoprono più i piccoli *restaurants* descritti da Mürger o le figure romantiche della *Bohème*. Tutti i locali sono eleganti, i lampadari elettrici rischiarano sale corredate con gusto, nei caffè i camerieri servono consumazioni da un franco e cinquanta. Nessuno dei giovani, nessuna delle ragazze, che s'incontrano, hanno l'aria di abitare in qualche soffitta.

Di sera vien fatto di vedere un tipo stravagante, dai lunghi capelli, dalla *redingote* a brandelli, che molti chiamano Schaunard. Ma è uno che, prima di diventare un alcoolizzato, faceva l'orologiato.

[...] nò mai degli scapaccioni!

* * *

Verso i primi dell'anno prossimo saranno messi in vendita in Francia 150 mila vestiti di tessuto nazionale.

E' questa una decisione del Governo; una decisione presa un po' in ritardo ma per motivi indipendenti dalla sua volontà. Le fabbriche che forniranno il tessuto nazionale sono infatti quelli di Roubaix. Ora, Roubaix fu per quattro anni occupata dai tedeschi i quali la spogliarono interamente delle macchine per la produzione tessile, convertendola in una inoperosa e malinconica città abitata da gente affamata e povera. Sono occorsi varii mesi per riaddobbare Roubaix del suo immenso macchinario. Adesso che le fabbriche di tessuti sono pronte, il Governo ha loro affidata la produzione di 400.000 metri di stoffa nazionale per i 150.000 vestiti.

La stoffa sarà di varie tinte: nera, turchina, grigia o color oliva. Le sartorie che saranno incaricate della confezione, avranno la maggior libertà per il taglio: potranno fare vestiti da buon comando, vestiti all'ultima moda, vestiti da *sport*, la cosa è indifferente: ma ogni vestito, qualunque sia il suo modello, dovrà essere venduto per 100 franchi.

Non ho ancora detto, ma non ce ne sarebbe la necessità, che si tratta di vestiti da uomo. In Francia gli uomini non hanno, come in certi paesi di mia conoscenza, la vanità della suprema, della ricercata, dell'affettata eleganza. Anche coloro che vestono bene, vestono con semplicità. Qui, ove le donne pongono, nell'abbigliarsi, lo studio, la cura, l'ingegnosità, la grazia e l'arte che sappiamo, un uomo azzimato o passa inosservato o appare ridicolo.

Ciò spiega come, nel paese in cui una donna *chic* spende per la propria *toilette* dai 10 ai 100 mila franchi all'anno, gli uomini di tutte le classi sociali potranno fare buon viso ai vestiti nazionali da 110 franchi.

* * *

La *Federazione francese della Boxe* ha proibiti i *matchs* nei baracconi da fiera. Perchè? « Perchè — essa dice — i *boxeurs* che si presentano i tali locali non sono professionisti; perchè tutti i *matchs* che vi si fanno sono truccati; perchè codesti spettacoli offerti al popolo, oltre che portare un'offesa alla nobile arte, fanno una sleale concorrenza alle lotte dei più celebri campioni della *boxe* ».

Saranno tutte cose verissime; ma intanto un giornalista parigino che si è recato ad intervistare alcuni proprietari di baracche ne ha sentite raccontare delle belle sul conto dei famosi campioni dei quali la *Federazione francese della boxe* tutela gli interessi.

Ah, nei combattimenti annunciati con tanti formidabili colpi di grancassa fra il campione mondiale tale e il campione mondiale talaltro, non ci sono trucchi? Si vede proprio che il pubblico beve grosso! Ma gli [...]

* * *

Quarant'anni fa un giornale parigino si mostrava soddisfatto della rapidità con la quale venivano date le comunicazioni telefoniche. Che differenza fra ciò che avveniva allora e ciò che accade adesso!

Nel numero del 27 settembre 1879 il *Figaro* annunciava solennemente di essersi procurato il telefono; la prima comunicazione avuta era stata chiesta da un « vecchio abbonato » il quale aveva domandato con quel mezzo nuovissimo di rinnovare l'abbonamento al giornale. « Per ottenere quella comunicazione — scriveva il *Figaro* — il « vecchio abbonato » attese un minuto e mezzo appena ».

Nel numero del 16 settembre di quest'anno l'*Excelsior*, dopo avere invocato quel precedente, racconta che un suo abbonato, per riuscire a comunicare con l'amministrazione del giornale ha aspettato quattro minuti e trentadue secondi.

Decisamente, tutto aumenta.

C. G. Sarti.

La banda Bonnot-Garnier assicurata alla giustizia

PARIGI, 29.

Una sezione isolata della banda criminale degli automobilisti rossi che — sotto la direzione di Bonnot e di Garnier — infestò sei anni or sono i dintorni di Parigi, svaligiando banche e rivoltellando a destra e a sinistra, è stata scoperta in questi ultimi mesi ed assicurata ieri alla giustizia. Ne era anima la stessa amante del meccanico Carouy, uno dei principali complici di Bonnot. Meno sanguinaria, la nuova Associazione si contentava dei facili proventi della falsificazione della carta moneta, che poi veniva messa in circolazione sulle fiere e nei mercati della provincia. Alcuni spacciatori arrestati tempo addietro, avevano dato i connotati dei componenti la banda; tutti anarchici, ma il loro dislocamento continuo non aveva ancora permesso di raggiungerli. Una delle loro sedi abbandonate in seguito all'arresto di uno dei complici fu scoperta grazie al rinvenimento — da parte di un pescatore — di lastre e torchi gittati nel fiume Risle. Era una villa sperduta in un bosco del dipartimento dell'Eure, irta di reticolati elettrici e circondata da apparecchi segnalatori e sistemata a sotterranei che, conducendo sia nella macchia, sia sul greto del fiume, avrebbero assicurato la evasione, mentre una dozzina di pistole automatiche e varie carabine scoperte nella sala da pranzo, avrebbero permesso di resistere all'estrema eventualità dell'assedio.

Da quel momento pochi giorni bastarono alla polizia per incalzare i fuggitivi che — lasciati apparentemente tranquilli — si erano stabiliti da pacifici villeggianti in una casina presso Versailles, dove ieri l'irruzione della polizia li sorprese riuniti a tavola e li acciuffò tutti; tre uomini, quattro donne e cinque fanciulli fra gli 8 e i 10 anni. La perquisizione fruttò oltre mezzo milione in biglietti autentici e qualche migliaio di franchi falsi. L'ex amante di Carouy, ed ora amante del capo banda, offerse per prima i polsi alle manette dicendo: *Prendete me, è tutta opera mia.*

Le Missioni ucraine sovvenzionate dai tedeschi?

ZURIGO, 28. — I giornali hanno da Varsavia:

E' caduto nelle mani del generale Denikin, a Kiew, il documento della convenzione firmata nel giugno fra tedeschi e ucraini, nella quale i tedeschi si obbligavano a fornire nell'agosto u. s. una quantità di aeroplani agli aviatori dell'armata ucraina. Le Missioni ucraine all'estero sarebbero sovvenzionate dai tedeschi.

Gl'italiani di New-York per Fiume danno in un giorno 110 mila lire

GENOVA, 29. — Il « Secolo XIX » ha da New York in data 28:

Il *Progresso italo-americano* ha iniziata una sottoscrizione pro Fiume, che nella prima giornata ha raccolto 100 mila lire, inviate al direttore del « Popolo d'Italia » affinchè le trasmetta a D'Annunzio. Un'altra sottoscrizione ha fruttato già altre 10 mila lire. Queste sottoscrizioni proseguono anche fra privati con entusiasmo.

Gli italiani di Rio Janeiro

MILANO, 29. — Telegrafano al *Popolo d'Italia* da Rio Janeiro: « La colonia italiana, riunita a comizio, riaffermando l'italianità di Fiume e della Dalmazia, vi prega di rendervi interprete presso d'Annunzio della sua piena ed assoluta solidarietà e del suo plauso unanime. A mezzo della Banca commerciale verserà 20 mila lire.

Firmato il Presidente del Comitato: *Gazzani* ».

L' idea d' un blocco all' Italia respinta in America

[GE]NOVA, 29. — Il « Secolo XIX » riceve [da N]ew York in data 28:

[...] *L'Evening Sun*, commentando la notizia [che] Wilson minacci di applicare il boicottaggio economico dell'Italia ove questa sorga l'impresa di D'Annunzio a Fiume, [os]serva che il boicottaggio è un atto di ostilità; e pertanto tale minaccia è vacua, in [quan]to il solo Presidente è privo di autorità per proclamare un blocco e di potere per [...] erlo effettivamente. Il solo Parlamento [è a]rbitro di decidere atti di ostilità, ossia atti di guerra; e ciò solo nel caso che il [paese] fosse minacciato di invasione. Solo [il P]arlamento è anche autorizzato a regolare il commercio.

Il paese — prosegue il giornale — ha tollerato diversi atti dittatoriali di Wilson; è dubbio che permetta l'usurpazione [dei] suoi diritti che Wilson minaccia; e dubbio che consenta, senza essere consultato, [di l]asciarsi trascinare in una guerra, ci cui [il] blocco sarebbe una forma, verso la nostra recente alleata. Non si può nemmeno [lon]tanamente pensare che il paese consentirebbe ad approvare una guerra, ovvero [p]ermetterebbe un atto politico che di una [gu]erra sarebbe inevitabilmente principio, [...] de consentire a Wilson di imporre le sue [ve]dute personali agli abitanti di Fiume ed [ai] nostri amici italiani. Tale minaccia sconsigliata tornerebbe a danno soltanto di chi [l']ha formulata ».

[H]ervé per l'annessione di Fiume

PARIGI, 29.

All'appello di d'Annunzio ai fratelli di [Fr]ancia risponde Gustavo Hervé:

Non bisogna disperare — dice Hervé — [di] vedere il Governo francese spiegare a [Wi]lson che per un europeo che conosca l'Europa non vi è nè può esservi dopo lo sfacelo dell'Austria che una sola soluzione della questione di Fiume: quella tracciata dal gran cuore del poeta soldato. Certo il Governo francese non si disgusterà [con] l'America per la questione di Fiume [per]chè nulla ormai può dividere la Francia e l'America, come del resto nulla potrà [mai] disgustare la Francia e l'Italia. Porteremo a Wilson la nostra sentita testimonianza di europei che comprendono la [ve]cchia Europa e la nostra testimonianza di europei dirà che ad onta di tutta la sua [lea]ltà verso gli alleati, ad onta del suo desiderio di marciare d'accordo con Wilson è [sta]to impossibile al Governo italiano mandare un solo reggimento, un solo soldato italiano contro d'Annunzio, quanto arrestare il moto della terra intorno al sole. La [pa]ssione non sente le meschine ragioni dell'interesse e della prudenza. L'Italia e Fiume si amano come due amanti preferendo vivere insieme nella miseria che separati nell'opulenza; dunque lasciateli sposare ».

Velleità serbo-croate

FIUME, [...]

Il corrispondente del *Corriere della [...]* scrive:

« Mentre le notizie non giungono o giungono scarse e incerte dall'Italia, invece dalla Croazia, la cui frontiera rimane chiusa, pervengono con minore difficoltà e maggiore attendibilità. Il prolungarsi della situazione creata a Fiume da d'Annunzio preoccupa sempre più quei circoli politici. E' da notare però che la stampa di Belgrado si occupa mediocremente del nuovo episodio di Fiume, anzi vi sono stati giorni in cui non se ne è occupata affatto. Perfino la stampa slovena si mostra piuttosto fredda. Di notevole apparve solo giorni sono un articolo di fondo sullo *Slovenski Narod*. Poi nulla più. In compenso i giornali croati hanno raddoppiato la loro aggressività e i loro incitamenti al governo perchè intervenga e agisca si fanno sempre più imperiosi. I centri dell'agitazione sono Zagabria e Buccari. In quest'ultima località dove pure si sono trasferiti gli ufficiali del *Primoske Novine* che si stampava a Sussak, si sono riuniti gli agitatori più noti e turbolenti, che intendono trascinare l'esercito ad una azione contro Fiume. La situazione militare serba lungo la linea e nelle immediate retrovie è quale vi ho comunicato l'altro giorno. In più è giunto un reggimento a Cabar, capoluogo del distretto a nord del distretto di Sussak. Gli effettivi dell'esercito serbo sarebbero scarsissimi. La linea opposta alla nostra è presidiata da vedette distanziate tra loro di 30 o 40 metri. L'atteggiamento è uno dei più tranquilli e da informazioni sicure risulta che truppe ed ufficiali che per la maggior parte non sono croati, non hanno alcun desiderio di dar luogo a complicazioni.

L'altro ieri un ufficiale italiano diretto a Belgrado venne trattenuto a Buccari da un ufficiale serbo su istigazione di alcuni comitagi. Il colonnello Massimovic, che comanda le truppe serbe del territorio, appena seppe dell'arresto del nostro ufficiale si recò presso di lui facendogli le scuse e dichiarando che avrebbe punito l'ufficiale che aveva eseguito l'arresto. Poi in automobile lo condusse con sè a Porto Re, sede del suo comando. Lo trattenne a colazione e lo fece poi condurre a Fiume in attesa del salvacondotto che non può essere rilasciato che dal comando supremo di Belgrado. Invece è sempre nei propositi degli agitatori l'intento di creare complicazioni, dando luogo a qualche incidente. Sono stati formati comitagi della forza massima di duemila uomini. Ogni banda ha la sua bandiera su cui è scritto: *Rieka ili Smort* (Fiume o morte). Gruppi di volontari hanno già raggiunto alcuni punti presso la linea in attesa di agire, cioè di porre in azione il piano dei comitagi, provocando conflitti tra italiani e volontari croati, sonando che allora in difesa di questi ultimi dovrebbero poi intervenire le truppe regolari. L'atteggiamento dei volontari e dei fanatici che vorrebbero tentare un colpo di mano su Fiume, colpo di mano destinato a fallire, data la notevole quantità delle nostre truppe e la scarsezza di quelle avversarie, in generale assai poco convinte dalla azione che i croati pretendono da loro, non è riuscito ad imporsi a tutta la popolazione. Non pochi sono coloro che si ribellano alle imposizioni dei circoli politici di Zagabria e di Buccari e costoro sono già stati denunciati quali traditori della patria.

Tra essi sono numerosi appartenenti al partito di Radek. Taluna autorità locali hanno stabilito che coloro i quali fossero trovati in possesso di scritti, proclami o giornali intonati all'azione che intendono svolgere i comitagi, saranno immediatamente arrestati e processati.

La figlia di Abdul Hamid in Italia

MILANO, 29. — Proveniente da Ginevra, è scesa al Palace Hôtel la principessa Aiche Namy bey, figlia del defunto sultano Abdul Hamid. L'accompagnano S. E. Rachid pascià, già governatore di Costantinopoli con la figlia Sabika e il medico particolare. Pittrice ed appassionata della musica, la principessa ha visitato con vivo interesse le nostre gallerie d'arte, i principali monumenti e il Conservatorio « Verdi ». E' la prima volta che viene in Italia e l'impressione che ne ha riportata non poteva essere più entusiastica.

L'ospite si tratterrà per qualche giorno e poscia partirà per Roma.

Partenze di Vapori

Per comodità del pubblico, diamo le date di partenza da *Genova* (salvo variazioni), dei seguenti vapori della *Navigazione Generale Italiana* e della Società *La Veloce*:

PER IL NORD AMERICA

3 Ottobre: Vap. *Duca d'Aosta* (N. G. I.) per Napoli e New York.
7 » Vap. *Europa* (La Veloce) per Napoli e Filadelfia.
10 » Vap. *Taormina* (N. G. I.) per Napoli e New York.
17 » Vap. *Duca degli Abruzzi* (N. G. I.) per Napoli e New York.
30 » Vap. *Caserta* (N. G. I.) per Napoli, New York e Filadelfia.

PEL CENTRO AMERICA E PACIFICO

10 ottobre: Vap. *Bologna* (La Veloce) per Marsiglia, Barcellona, Teneriffe, Barbados, Trinidad, La Guayra, Curacao, Puerto Columbia, Colon, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

PER IL SUD AMERICA

8 ottobre: Vap. *Indiana* (N. G. I.) per Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.
31 ottobre Vap. *Re Vittorio* (N. G. I.) per Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Santos Buenos Ayres.

Per informazioni occorre rivolgersi alle Società suindicate in una qualunque delle principali città d'Italia, oppure in Roma all'Ufficio Sociale, Corso Umberto I, 419-421 (Largo Goldoni).

Un cantiere in fiamme

CASSANO, 28.

Per ragioni non ancora accertate, nel padiglione delle macchine della importante segheria della Rueting, sita nei pressi di Francavilla Marittima, l'altra sera si è sviluppato un violento incendio. In breve le fiamme investirono tutto il locale adibito a macchinario.

Prontamente accorsero tutti gli uomini disponibili di Francavilla, ed anche il nostro egregio sindaco on. avv. comm. Francesco Saverio Toscano da qui, con *camions* automobili e traini, mandò subito altri aiuti.

L'opera di spegnimento facilitata da un temporale scatenatosi provvidenzialmente nell'ora in cui l'incendio assumeva maggiore vastità continuò tutta la notte: solo al mattino il fuoco poteva essere domato. Fortunatamente una parte del cantiere è stata risparmiata dalle fiamme.

Sulle cause non è possibile fare alcuna ipotesi: i danni si fanno ascendere ad oltre due milioni, ma per ora non è possibile valutarli con esattezza.

Esasperazione di popolo a Napoli e il disservizio tranviario

NAPOLI, 28. — La Direzione dei tram aveva disposto che otto vetture facessero servizio fino all'una. Ma dato il numero troppo esiguo delle vetture stesse la folla dei passeggeri non potè prendere posto interamente in esse. Avvennero conflitti e colluttazioni. Alla fine le vetture furono bruciate dalla folla esasperata. Sul posto accorsero camions di carabinieri e soldati.

Il principe ereditario turco lascia l'Italia

NAPOLI, 29. — Il principe ereditario turco Osman Fuad, che era col suo seguito ad Ischia, ha lasciato ieri l'altro l'isola per far ritorno a Costantinopoli. Egli ha lasciato di Ischia molti amici che avevano per lui grande simpatia.

Uccide il figlio a colpi di trincetto

FIRENZE, 29. — A Galciano, presso Prato, il calzolaio Onorato Nesti, settantaduenne, adontatosi per una osservazione innocentissima del proprio figlio Silvio, di anni 42, lo uccideva con un tremendo colpo di trincetto al ventre. L'omicida si è costituito ai RR. CC.

Ultime notizie e informazioni

I giudizi dei giornali sulla seduta della Camera

MILANO, 29.

Il *Corriere della sera*, in una corrispondenza da Roma così commenta il voto alla Camera:

« La seduta alla quale abbiamo assistito oggi è stata certamente una delle più drammatiche; saremmo tentati di dire la più drammatica che registri la storia parlamentare italiana. Forze potenti e tese al massimo grado, nelle quali si concentrava il ricordo di radicali antagonismi passati e alle quali era affidato il compito di rendere possibili opposte situazioni future, hanno cozzato oggi con selvaggia disperazione e con la feroce determinazione della lotta per la vita. Contrarie e irreconciliabili ragioni si sono affrontate, e l'urto ha profondamente turbato gli animi, ed ha scosso le volontà più ferme. Confessiamo che non sarà facile dimenticare la seduta di oggi, il cui senso e il cui valore per la storia politica del nostro paese noi non ci sentiamo in grado di apprezzare in queste note fuggevoli. E poichè siamo di fronte ad un fenomeno di eccezionale significato, rinunciamo per ora ad esprimere il nostro giudizio su quello che in questa seduta ci parve più violento e più ripugnante nel senso delle norme costituzionali. Ci conforta il fatto che il cozzo delle parti, che dopo il gesto dannunziano aveva assunto nel paese aspetto quasi rivoluzionario ed aveva determinato conflitti di forze che scuotevano lo Stato e ne minacciavano la autorità ed il prestigio, sia rientrato oggi nel campo parlamentare, si sia cioè trasportato sul terreno della legalità ed abbia trovato la sua espressione nel contrasto di due poderosi raggruppamenti parlamentari che si sono guardati in faccia, che si sono misurati e che hanno assunto le rispettive responsabilità al cospetto del Paese. La situazione che ne risulta non è facile a valutare. Noi ci riserviamo di esaminarla più pacatamente in rapporto a tutta la situazione del Paese, ma noi troviamo assai confortante che essa abbia permesso al Capo del Governo di dichiarare in perfetta libertà di fronte ad un fatto normale della vita parlamentare e non già sotto la pressione di forze irresponsabili, che egli avrebbe riconsiderata la situazione quale si presentava dopo il voto di oggi. Crediamo che ciò costituisca un miglioramento serio della situazione e che tutti quanti, anche coloro che hanno più dimostrato di avere perduto l'equilibrio, nei giorni scorsi, dovrebbero, dopo avere rasentato l'abisso, fare tutto il possibile per non peggiorarla di nuovo ».

Il *Secolo* così commenta il voto di ieri: « La Camera, nervosa fin da principio, appariva non tanto compresa dei gravi problemi che interessano l'avvenire del paese, quanto preoccupata della sua prossima fine, onde il motivo delle elezioni che tiene da vicino ogni deputato veniva riferito al ministerialismo o all'antiministerialismo. L'ultimo atto di questa Camera è tutt'altro che esemplare: abbiamo veduto questa folla (anche i deputati sono folla e delle folle hanno tutti i difetti) l'abbiamo veduta commuoversi davanti alla emozione dell'on. Orlando e applaudirlo e quasi portarlo in trionfo dopo che in giugno lo cacciò villanamente come si caccia un servo infedele. Questo spettacolo che i socialisti hanno posto in rilievo coi loro commenti ironici, avviene ora, dopo che per la esposizione fatta dall'on. Tittoni più gravi e più manifeste risultano le responsabilità dell'on. Orlando e dell'on. Sonnino. Questa folla oggi ha mutato di umore più volte, secondo la linea segnata dal barometro elettorale; ora ha riversato ondate di applausi sopra gli oppositori del Ministero, ora ha sparso fiori e lauri davanti ai Ministri Tittoni e Nitti. Il voto è quello che è. Sarebbe opera vana indugiarci nelle ricerche di alti motivi politici e di nobili passioni. Di certo ci sono minoranze rispettabili dall'una e dall'altra parte, ma sono confuse e soffocate dalle maggioranze che non hanno idee nè fede. Il Ministero ha vinto, ma per poco, se si tolgono dal computo dei voti quelli dei Ministri e dei sotto-segretari, tanto è vero che l'on. Nitti ha avvertito che, stante il distacco di alcuni amici, si riserva di esaminare la situazione. Si dice infatti che l'on. Nitti si proponga di fare un rimpasto, liberandosi da quei compagni di lavoro che giudica più deboli. E non sarà cosa mal fatta ».

La *Gazzetta del Popolo* di Torino nel commento che ha da Roma, dopo avere rilevato il successo entusiastico ottenuto da Orlando e la forza del formidabile discorso dell'on. Raimondo, loda altamente il discorso di Tittoni dignitoso e limpido che ebbe un consenso il quale ha significato e valore di vera designazione, specialmente se vi si contrappone la delusione prodotta dalle dichiarazioni povere e vuote del Presidente del Consiglio. Il significato delle dichiarazioni dell'on. Nitti è equivoco, può voler dire dimissioni e può voler dire il proposito di larga ricomposizione del Gabinetto. Gli elementi ministeriali confidano in questa ultima soluzione, ma il salvataggio dell'on. Nitti appare assai inverosimile dopo l'atteggiamento dell'on. Tittoni e le incondizionate manifestazioni di stima, simpatia e consenso a cui fu fatto segno da tutti i settori ».

Nella *Stampa* il corrispondente romano constata che al Ministero Nitti non rimangono che due vie: riacquistare la libertà verso la Camera sciogliendola immediatamente oppure dimettersi e cedere il posto ad un'altra combinazione alla quale sia consentito di vivere in una più tranquilla atmosfera. Una terza via di uscita apparirebbe a prima vista la più semplice: presentarsi alla Camera mercoledì come se nulla fosse avvenuto, ma questa soluzione appare inammissibile o quanto meno pericolosa sopratutto se si riflette alla eccezionale gravità della situazione parlamentare che si è formata intorno al Ministero. La situazione è gravissima e si può dire che col voto di stasera cominci l'ignoto. La situazione del Ministero Nitti è difficile benchè nelle sfere ministeriali si dichiari che essa sarà risolta con lo scioglimento pressochè immediato della Camera. Gli elementi fascisti invece si propongono di ottenere ad ogni costo una crisi e già si parla di una combinazione Tittoni, di un'altra Tittoni-Luzzatti e di una terza Tittoni-Orlando. Ma bisognerà attendere per veder chiaro. Nella situazione interverrà anche la Corona poichè il Re riceverà subito l'on. Nitti il quale esporrà al Sovrano la situazione creata dal voto della Camera.

Il *Resto del Carlino* di Bologna pubblica un articolo del suo direttore che è una difesa del Ministero Nitti.

« Non è davvero invidiabile la posizione dell'on. Nitti. Egli è per definizione liquidatore della guerra, uomo destinato a mostrare la realtà senza retorica e senza mezzi termini. Ai suoi predecessori il linguaggio eroico, a lui le cifre; se l'on. Orlando poteva parlare per ascoltarsi, egli deve parlare per farsi capire. Se l'on. Sonnino poteva tacere perchè in lui per molto tempo il paese credette come i mussulmani nel Corano, egli deve interloquire quasi ogni giorno a Camera aperta, o a Camera chiusa. Agli altri i voli della fantasia a lui l'aritmetica. Durante la guerra era possibile, era facile, era, si diceva, patriottico, l'ottimismo perchè gli animi avevano bisogno di eccitamento e di conforto. Ora, dopo un lungo sforzo di esperienza, la sola attenuazione della verità sarebbe delitto».

Prosegue lo scrittore analizzando i modi e le forme con le quali è avvenuto il trapasso dalla guerra alla pace e continua:

«Compito arduo e difficilissimo se si pensi che egli fu chiamato al potere dopo le sanguinose umiliazioni di Parigi, dopo il ritorno di Orlando e di Sonnino, quando il nostro prestigio alla Conferenza era caduto al di sotto di quello di uno Stato balcanico, in un momento in cui la nostra delegazione era fra i diplomatici dell'Intesa oggetto di derisione. Assumere il potere in quei giorni e in quelle condizioni era quasi eroico. Indubbiamente l'on. Nitti misurò tutta la gravità non solo della situazione, ma anche della propria posizione personale poichè non poteva illudersi sulle facoltà discriminatrici del pubblico italiano attossicato da cinque anni di retorica. Egli doveva ben sapere che su di lui si sarebbero [illegible] tutte le imprecazioni che erano nella [illegible] delle cose, che sarebbe stato il be[illegible] di tutte le delusioni, la vittima delle [illegible]ieranze e della esasperazioni».

Lo sciopero dei metallurg[ici]

Il testo del concordato

Dopo lunghe e difficoltose trattative [illegible]tosi con la continua assistenza del m[illegible] Ferraris, che tra le parti interpose [illegible] tenace opera di persuasione e di co[illegible]zione, si è finalmente composta la gra[illegible]na controversia tra gli industriali si[derur]gici e meccanici della Liguria, Lomba[rdia] ed Emilia e le maestranze.

I concordati che sono stati firmati ieri [illegible] le parti nel Gabinetto del Ministro [illegible] quattro e si riferiscono: 1) agli stabilim[enti] meccanici della Liguria; 2) agli stabilim[enti] siderurgici della Liguria; 3) agli stab[ili]menti meccanici della Lombardia e dell'[E]milia; 4) agli stabilimenti siderurgici de[lla] Lombardia e dell'Emilia.

I salari degli stabilimenti meccanici [illegible] tutte e tre le regioni sono stati sistem[ati] nel senso di ridurre la parte aleatoria [illegible] salario derivante dal cottimo aumentan[do] il guadagno globale garantito. Le paghe [o]rarie risulteranno quindi notevolmente [au]mentate ed in alcuni stabilimenti più [illegible] raddoppiate.

La base di fissazione dei prezzi di cotti[mo] è stata fissata nel 35 % della nuova pag[a o]raria. Il compenso per il lavoro in econo[mia] è stato stabilito nel 45 % della paga or[aria] per gli operai specialisti e nel 35 % per [tutti] gli altri.

La differenza tra le richieste operaie [e le] offerte degli industriali venne colmata [per] quasi metà.

In Liguria l'indennità di caro-viveri [ven]ne interamente conglobata nella paga [ora]ria e nel cottimo. In Lombardia e nell'E[mi]lia venne conglobata la parte eccedente [le] L. 1.60 al giorno.

Negli stabilimenti siderurgici la siste[ma]zione dei salari sarà fatta nel modo [se]guente:

Per gli operai verrà rilevata la me[dia] di guadagno orario formata dalla paga, [dal] cottimo e dal caro-viveri, risultante dal [mi]glior semestre o trimestre dal 1° genn[aio] ad oggi — e di tale media, per i repar[ti a] fuoco continuo, cinque ottavi formeran[no la] nuova paga oraria e tre ottavi la base d[elle] tariffe di cottimo; e, per i rapporti no[n a] fuoco continuo, tre quarti formeranno la [pa]ga oraria e un quarto la base di cottimo.

Le proposte industriali precedenti [lo] sciopero vennero migliorate nel modo [se]guente: in Liguria, aumentando di cm. [illegible] al giorno i minimi proposti e coll'impe[gno] di procedere a una perequazione dei salari nei diversi stabilimenti della regione; e in Lombardia con l'aumento di cm. 30 al giorno sulla media risultante dal miglior semestre dal 1° gennaio 1918 ad oggi.

Il concordato contiene poi diverse norme riguardanti i minimi di salario ai manovali, e la sistemazione dei salari negli Stabilimenti in cui non esistono indennità caro-viveri o vengono corrisposte in misura superiore a L. 4.40 al giorno, o inferiori a lire 3.80.

Rimarranno in vigore tutte le disposizioni e le pattuizioni precedenti in quanto non vengano derogate dal concordato, il quale non ha durata prestabilita ma potrà essere denunziato con un semplice preavviso di 2 mesi.

Il riordinamento postelegrafico

nella relazione dell'on. Luciani

L'on. Luciani ha presentato alla Camera la relazione — già ieri mattina approvata dalla Giunta Generale del Bilancio — sul disegno di legge per il riordinamento dei servizi postelegrafonici.

La relazione, sostanzialmente favorevole, espone i principii fondamentali della riforma e discute le principali disposizioni, come quelle riguardanti la distribuzione di tutti i servizi in due Direzioni generali e la nuova composizione del Consiglio di amministrazione, del quale faranno parte anche i rappresentanti delle classi maggiormente interessate al buon andamento del servizio postale, telegrafico e telefonico; nonchè quelli delle varie categorie di impiegati. Dimostra come queste ed altre principali innovazioni gioveranno non soltanto alla carriera, ma al migliore svolgimento dell'importante servizio pubblico.

Dopo avere esaminate le leggi che governarono negli ultimi decenni la carriera del personale postale telegrafico e telefonico e i benefici apportativi dalle disposizioni emanate durante la guerra, si sofferma a discutere il sistema di aumentare i compensi con la distribuzione del fondo di cointeressenza dimostrando l'opportunità del sistema, accolto nel progetto, di proporzionare questo fondo agli introiti della gestione. Raccomanda però che questo supplemento di stipendio sia corrisposto agli impiegati ed agenti che sopportano effettivamente il peso maggiore del servizio.

Il relatore illustra poi alcune modificazioni apportate al disegno di legge del ministro e conclude:

« On. Colleghi; compiendo con premurosa sollecitudine l'esame e proponendo alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge, la Giunta generale del Bilancio ha voluto contribuire per la sua parte all'opera di equità che ne ispirò le disposizioni lungamente invocate ed ansiosamente attese.

« Rare volte la Camera ebbe ad occuparsi di un complesso di provvedimenti altrettanto vantaggiosi a tutto il personale di una pubblica amministrazione. Ma la sanzione legislativa di questi provvedimenti ed i seguenti sacrifici che ne deriveranno al bilancio, non sarebbero giustificati se quanti hanno la responsabilità dei delicatissimi servizi postali, telegrafico e telefonico, che sono importanti coefficienti del progresso economico del Paese, non rivolgessero tutte le loro cure a migliorarne e ravvivarne il funzionamento, a renderli più spediti, più esatti, pienamente rispondenti all'accelerato ritmo della vita sociale e dei traffici crescenti.

« La grande opera di rinnovazione, alla quale, dopo le distruzioni ed i dolori della guerra eroicamente combattuta, l'Italia si accinge, deve avere tra i principali suoi collaboratori i funzionari e gli agenti delle pubbliche amministrazioni, ai quali lo Stato, come ad ogni classe di cittadini, domanda il massimo rendimento, il massimo sforzo ».

L'Inghilterra proibisce l'esportazione del carbone?

LONDRA, 29.

I giornali dicono che si sarebbe ricevuto a Cardiff un ordine del Governo che proibisce l'esportazione del carbone.

Wilson tornato a Washington

WASHINGTON, 29.

Wilson è arrivato e nell'apparenza sembra poco cambiato.

Un giornalista, che lo ha accompagnato nel suo viaggio, ha lasciato nondimeno comprendere che il Presidente sarà forse obbligato ad un assoluto riposo in campagna e all'abbandono delle sue fun[illegible]

Il "F. Gioia" e la "Vespucci" a Livorno

LIVORNO, 29. — Questa mattina, provenienti da Portoferraio sono giunte nel nostro porto le R. navi *F. Gioia* e *Amerigo Vespucci*, con a bordo gli allievi della R. Accademia navale. Il viaggio di istruzione si è compiuto felicemente. Gli allievi che superarono gli esami nella sezione di luglio furono subito inviati in licenza presso le rispettive famiglie. Quelli invece che debbono essere sottoposti agli esami di riparazione sono rientrati alla Accademia.

Si aspetta da un momento all'altro la *Francesco Ferruccio*, la terza nave adibita al viaggio degli allievi. Essendo terminata la visita medica dei concorrenti, domattina avranno inizio gli esami per l'ammissione di 100 nuovi allievi alla prima classe della R. Accademia navale.

Gl'impiegati delle imposte dirette proclamano l'ostruzionismo

MILANO, 29. — Gli impiegati delle imposte dirette avevano presentato dei postulati sviluppati in un memoriale nel quale chiedevano l'attuazione de' ruoli aperti con conseguente aumento di stipendio, concessione delle indennità di carica al personale di concetto, cooperazione degli impiegati nell'elaborazione delle richieste riforme.

Ora gli impiegati sono in agitazione per la mancata accettazione delle loro domande e di fronte alla risposta negativa al memoriale, la loro associazione nazionale ha proclamato l'ostruzionismo. Questo porterà un arenamento generale delle pratiche riguardanti il fisco.

ULTIME DI CRONACA

Accidente aviatorio a Vigna di Valle

Un ufficiale inglese morto e uno ferito

Un grave accidente d'aviazione è avvenuto ier l'altro a Vigna di Valle. Un aeroplano inglese, con quattro viaggiatori a bordo, che compievano il *raid* Londra-Cairo, attraverso Parigi e Nizza, atterrava senza incidenti — poichè pare avesse perduto l'orientamento a causa della nebbia sul campo di tiro aereo di Vigna di Valle. Gli aviatori ripartivano la mattina seguente: uno rimase tuttavia a terra.

L'apparecchio, appena sollevatosi, andò a urtare violentemente contro un albero che rimase stroncato e venne trascinato per un tratto, finchè s'abbatterono al suolo e apparecchio e albero.

Fu un momento tragicissimo. Prima che l'apparecchio precipitasse al suolo si è visto balzar giù il corpo di un aviatore e appresso al primo il corpo di un secondo. Poi l'apparecchio si è conficcato nel terreno e le fiamme lo hanno subito avvolto e divorato. Il pilota è rimasto carbonizzato. Uno dei due aviatori che ha fatto a tempo a gettarsi giù dall'apparecchio trovasi ricoverato a questo civico ospedale.

L'apparecchio era un «Vimi 1628» pilotato dal capitano Chdarley che è rimasto carbonizzato; il ferito degente all'ospedale è il tenente Curtis e il meccanico Hollinton, che si è buttato dall'apparecchio è incolume.

Borseggio a Ponte Cavour

Oggi, nel pomeriggio, transitava per il ponte Cavour il tenente d'artiglieria Giannunzi Giulio, proprietario di una pasticceria al Corso Umberto, 95, allorquando un borsaiuolo, tal Piccola Francesco, di anni 29, con una destrezza inappuntabile, lo alleggeriva del portafogli. Inseguito dalle guardie municipali Zacconi e Nelli, lungo un buon tratto di strada, l'audace ladro potè essere finalmente acciuffato e consegnato al Commissariato di Campo Marzio e di lì inviato a Regina Coeli.

Grave conflitto a Corneto Tarquinia per l'assegnazione delle terre

Abbiamo dato ier sera fin dalle nostre prime edizioni la notizia di un grave conflitto fra ex-combattenti e forza pubblica a causa della ritardata assegnazione delle terre agli stessi ex-combattenti. Il nostro corrispondente c'invia ora i seguenti altri particolari.

CORNETO TARQUINIA, 29.

Col ritorno in paese dei militari congedati, questi si sono costituiti ed associazione, fondando anche una Cooperativa indipendentemente dall'Università agraria, e sostenendo che, date le disposizioni governative, l'Opera nazionale dovesse assegnare terra ai combattenti indistintamente in proporzione di 2 rubbia per ciascuno.

Intanto il 22 agosto i combattenti, in numero di circa 600, invasero 3000 rubbia di terreno occupando perfino appezzamenti per circa 350 rubbia già regolarmente condotti da famiglie di utenti della Università agraria non combattenti.

Il fatto irritò la Lega locale dei lavorato[ri] [illegible] terra che in una numerosa assem[blea f]ormulò il proposito di recarsi in mas[sa sul]la terra di spettanza degli utenti del[l'Uni]versità agraria per scacciare gli ille[gittimi] occupatori, sostenendo che le inva[sioni d]ovevano colpire i latifondisti e non [i bisog]ni di lavoro.

[Il Pa]rpagnoli riuscì, con opera concilia[trice, a f]ar desistere i leghisti da questo pro[posito, e] il 24 capeggiò egli stesso la inva[sione de]i non combattenti avendo cura di [evitare] conflitti fra questi ed i combattenti. [Preocc]upato di tali divergenze fra i citta[dini, il] Ministero diede incarico al profes[sore] [illegible]inelli, direttore della Scuola Agra[ria, di s]tudiare le cose e fare delle propo[ste, e]tti egli aveva già pronta la rela[zione e] in questa settimana tutto sarebbe [stato def]inito attraverso appositi decreti per [l'assegn]azione della terra con soddisfazio[ne gene]rale.

[Come s]i è svolto il conflitto ormai è noto. [I r]educi, attribuendo al Parpagnoli i [ritardi d]ella assegnazione delle terre agli [ex-comb]attenti, si recavano ieri sera alla [piazza dei] Giudizi, ove trovavasi il Parpa[gnoli a] cenare, e volevano avvicinarlo for[se per av]ere spiegazioni, ma la forza pub[blica, pr]evenuta, lo impedì, il che deter[minò i r]educi dapprima a schiamazzare e [a lan]ciar bicchieri, piatti, sassi e quan[t'altr]o capitava per le mani. Il servizio di [ordine] era diretto dal Commissario di Civi[tavecc]hia arrivato qui ieri sera, sig. Roselli [illegible]lo, che visti vari carabinieri grave[mente] feriti e l'impossibilità di ottenere la [calma] con le buone, ordinò dapprima il [dispe]rsi chi può e poi di sparare.

[Nell]a confusione oltre i vari carabinieri [feri]ti per colpi di pietre, restarono feriti [da a]rma da fuoco vari cittadini e grave[ment]e, poichè versa in pericolo di vita il [Comm]issario Roselli che ha avuto perfora[to i]n più parti l'intestino. Fu operato dal [chi]rurgo prof. Barnabei accorso pronta[men]te da Civitavecchia ma si dispera del[la s]ua salvezza.

[S]ono stati pure feriti il maresciallo dei [car]abinieri Tombesi Giuseppe e la moglie [An]nunziata, Bernabei Edmondo di anni 16, [illegible]nacchioni Giuseppe di anni 17, Girotti [A]gusto di anni 25, Amandini Giuseppe di [ann]i 26, che ha la clavicola spezzata, Ca[illegible]i Giovanni di anni 44, guardia di P. S. [e d]ue carabinieri che furono trasportati all'o[s]pedale di Civitavecchia.

L'Inchiesta

[Per] l'ordine de Ministero, il sottoprefetto di [Civ]itavecchia si è recato personalmente a [Co]rneto per una inchiesta; sono state inol[tre] sequestrate armi insidiose a parecchi [cit]tadini.

L'on. Calisse ha presentato alla Camera [un']interrogazione al ministro dell'Interno [sui] sanguinosi tumulti.

Borsa di Roma

29 Settembre 1919

Rendita 3.50 % Cont.	86 475	
[illegible] Fine	86 65	
Consol. 5 % 1918 Cont.	93 55	
Fine	93 90	
Prestito Naz. 4.50 % 1915	—	—
5 % 1916	—	—

AZIONI

Banca d'Italia	1444	—
Istituto Fondiario	508	—
Banca Commerciale Italiana	1007	—
Credito Italiano	768	½
Banca Italiana di Sconto	644	—
Banco di Roma	110	25
Meridionali	545	—
Mediterranee	364	—
Rubattino	707	—
S. N. I. A.	1401	—
Tramways Roma	1172	—
Acqua Marcia	1800	—
Gas Roma	794	—
Condotte d'Acqua	270	—
Acciaierie Terni	1235	—
«Ilva» Acciaierie d'Italia	228	—
Ansaldo	222	—
Metallurgica	148	50
Miniere Elba	291	—
Miniere Antimonio	78	—
Miniere Montecatini	170	—
Immobiliari	380	—
Beni Stabili	285	—
Imprese Fondiarie	87	50
Fondi Rustici	270	—
Risanamento	356	—
Carburo	1130	—
Azoto	321	—
Elettrochimica	177	—
Cementi Romani	173	—
Forni Elettrici	91	—
Zuccheri Romani	70	50
Eridania	490	—
Molini Pantanella	145	—
Marconi	225	—
F. I. A. T.	205	—
Cotoniere Meridionali	97	—

Cambi

	Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi	119,75 120,25 120 119,50	119	119,50
Londra	40,80 85 90 92	40.60	40,90
Svizzera	173,15	170	172,50
New York cheque	9,33 38	—	—
telegr.	9,37 36	—	—
Spagna	—		
Belgio	—		

Bollettino meteorico

29 Settembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperature mass.	min.
Roma	758.7	cop.	—	28.0	19.0
Torino	764.0	cop.	—	19.0	15.0
Milano	765.0	cop.	—	20.0	16.0
Genova	762.5	¾ cop.	calmo	19.0	16.0
Venezia	762.3	nebb.	calmo	24.0	17.0
Firenze	761.9	cop.	—	27.0	17.0
Ancona	763.0	cop.	leg.m.	23.0	19.0
Brindisi	762.0	½ cop.	leg.m.	25.0	[illegible]
Civitav.	761.5	cop.	calmo	25.0	19.0
Napoli	760.9	cop.	calmo	28.0	21.0
Cagliari	757.0	cop.	leg.m.	26.0	13.0
Palermo	664.2	cop.	calmo	32.0	19.0

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengriglia, gerente responsabile.